

In missione a Corinto

Gaetano Di Palma

Era l'anno 51 d.C. quando Paolo arrivò a Corinto. Ormai si trovava in Europa da un po' di tempo e aveva sperimentato la prigione e la flagellazione a Filippi, la fuga da Tessalonica e da Berea a causa dell'ostilità dei giudei, la delusione all'Areopago di Atene. Perciò, l'apostolo decise di recarsi nel capoluogo dell'Acacia, nome che i romani diedero alla provincia che comprendeva gran parte della Grecia.

Corinto, antica e nobile città greca, era stata saccheggiata e distrutta dai romani nel 146 a.C. perché aveva capeggiato la Lega achea; Giulio Cesare l'aveva fatta ricostruire nel 44 a.C., chiamandola Colonia Laus Iulia Corinthiensis e popolandola con schiavi affrancati e veterani latini. La ricchezza di questa città proveniva dai commerci marittimi, dai giochi istmici, celebrati ogni due anni e secondi solo a quelli di Olimpia, da varie attività artigianali, a cui si aggiungeva la fama di "luogo di perdizione": il commediografo Aristofane (sec. V a.C.) inventa il verbo korinthiázesthai per intendere "fornicare" e Platone scrive korinthia kore ("ragazza corinzia") per indicare "prostituta". Come suo solito, Paolo prese contatto con la comunità giudaica,

nella quale incontrò una coppia di coniugi, Aquila - giudeo originario della regione turca sul mar Nero, il Ponto - e Priscilla, anch'ella giudea, ma con nome latino. Costoro erano stati espulsi da Roma per un provvedimento dell'imperatore Claudio, insieme ai responsabili delle comunità ebraiche (cf. At 18,2-3), tra i quali vi erano stati contrasti a causa della predicazione cristiana (Svetonio, Vite di dodici Cesari: Claudio 25).

Con il loro sostegno e l'aiuto di Sila e Timoteo che lo raggiunsero, l'apostolo annunciò che Gesù è il Cristo, ma dovette abbandonare la sinagoga di fronte alle contestazioni (At 18,6). Fu costretto, allora, ad affittare una sala nella casa di un "timorato di Dio" di origine latina, Tizio Giusto, dove proseguì la sua predicazione, seguita anche da ebrei, come Crispo, il capo della sinagoga (At 18,7-8). Per il successo della missione, Paolo fu deferito dalla comunità giudaica al proconsole, fratello del filosofo Seneca, Lucio Giunio Gallione, che resse la provincia d'Acacia tra il 51 e il 52. At 18,12-17 narra che Gallione non manifestò alcun interesse per le accuse dei giudei e cacciò tutti. Paolo completò la sua predicazione e partì (At 18,18-23). Era rimasto a Corinto un anno e mezzo.



PRIMO PIANO CHIESA



I catechisti della Diocesi a convegno
3

VITA ECCLESIALE



Il Cardinale Sepe nella parrocchia di S. Tarcisio ai Ponti Rossi
5

SPECIALE



Presentato il piano pastorale diocesano
8 e 9

PRIMO PIANO CITTÀ



La campagna Aci per la sicurezza stradale
11

● Gaetano Errico e l'amore per i poveri	2
● A Santa Lucia a Monte riaperto il Sacratio	4
● Il Movimento cristiano lavoratori a convegno	5
● AC, laboratorio di formazione per educatori	6

Gli interventi

Andrea Acampa • Chicco Ambrosino • Francesco Asti • Teresa Beltrano • Michele Borriello • Rosanna Bottiglieri • Giuseppe Buono • Valeria Chianese • Antonio Coppola • Aldo Cozzolino • Eloisa Crocco • Dorian Vincenzo De Luca • Pasquale Di Petta • Stanislaw Dziwisz • Salvatore Esposito • Mario Forte • Virgilio Frascino • Serena Giorgio Marrano • Stefano Andrea Lanza • Giovanni Mauriello • Angelo Noviello • Antonio Palmiero • Elena Scarici • Maria Rosaria Soldi • Angelo Vaccarella.

● Federalismo fiscale: opinioni a confronto	10
● Quinta edizione per il "Premio Siani"	12
● Tutelare l'Abbazia di San Michele a Procida	13
● Il disciplinare per le Confraternite	15



Gaetano Errico



Gaetano Errico si prende cura degli ammalati poveri

Chiesa frequentata da Gaetano Errico
SS. Cosma e Damiano

Interno del Santuario

L'amore di Gaetano Errico per i poveri ha origini lontane. Mamma Maria è stata la sua maestra. La minestra cucinata in casa è sempre abbondante. Il più serve per i poveri. C'è una vecchia che gira per il paese chiedendo l'elemosina. Se l'incontra, andando a scuola, Gaetano le dona la sua merenda. Quando è seminarista: "dopo lo studio andava a visitare gli infermi nell'ospedale degli Incurabili e portava loro della frutta che comprava col denaro che superava dalla sua colazione. Ciò praticava non solo nell'ospedale degli Incurabili, ma anche nel nostro paese di Secondigliano".

Ordinato sacerdote, il suo amore diviene "passione" per l'uomo, specie se povero e malato. I bisogni sono tanti: poveri, malati, moribondi, operai e artigiani in crisi occupazionale, ragazze in difficoltà, carcerati, condannati a morte, famiglie minacciate di sfratto, studenti bisognosi di aiuto e, come se non bastasse, i colerosi durante le epidemie del 1836 e del 1854. Nessuno dei bisogni sfugge alla sua attenzione. E nessuno resta senza risposta. Ci limitiamo alla presentazione di alcuni fatti emblematici.

Spesso capita di vedere poveri che indossano i suoi indumenti. "S. Alfonso de' Liguori vendette anche l'anello vescovile per soccorrere i poveri, e io, non ho l'anello, do ai poveri quello che ho": così risponde a chi gli fa notare che la sua carità è "esagerata". Frequentemente di notte è in giro per assistere malati e moribondi. La cosa è pericolosa, specie durante i periodi, piuttosto frequenti, di lotte e di sommosse. Qualcuno, preoccupato, cerca di dissuaderlo e di impedirglielo. Fa sapere in giro di non bussare alla porta. Basta tirare qualche sassolino alla sua finestra...

Abitualmente "soccorreva tutti i bisognosi con elargizioni in denaro, ma ciò faceva in segreto. Esercitava tante opere di carità, ma quando gli si chiedeva qualcosa in merito, cambiava discorso". Per gli affiliati alla Carboneria, Gaetano è un osso duro. Non li teme e a viso aperto combatte i loro errori. "Se ci tenni per la vita - gli mandano a dire - smettiti di parlare della setta". "Non posso e non temo le vostre minacce": è la risposta. "Se volete uccidermi, fatelo pure. Sarà per me una

Verso la canonizzazione del Beato di Secondigliano

L'amore di Gaetano Errico per i poveri

di Antonio Palmiero*

gran fortuna morire per difendere i diritti della religione e della fede. Volete proprio che vi dica la verità? Voi siete nemici della Chiesa e dell'anima vostra. Perciò la smetterò di parlare soltanto quando vi vedrò abiurare la setta e, pentiti, riconciliarvi con Dio".

Dalle minacce passano ai fatti. Una sera, con uno stratagemma, lo attirano in aperta campagna e lo percuotono violentemente ai

no un delinquente. Si chiama Giuseppe Scippa. In paese è conosciuto come "Pelliccione". Gaetano, in un pomeriggio domenicale, è in giro per il paese a raccogliere la gente da condurre in chiesa. Dietro un portone, armato di coltello, lo attende Pelliccione. Qualcuno lo ha notato e avverte Gaetano, che per nulla intimorito varca il portone, disarmo l'attentatore e lo abbraccia. Quando pelliccione si ammalava, è lui a farlo ricoverare presso l'ospedale degli Incurabili, a visitarlo tutti i giovedì e a provvedere, finché vive, a tutte le necessità. E, conoscendo Gaetano, possiamo supporre, fondatamente, che sia riuscito anche a spedirlo in paradiso.

Per aiutare i poveri ricorre a piccole astuzie. Saranno gli stessi beneficiati a rivelarle dopo la sua morte. Spesso invita a tavola persone che presenta ai suoi confratelli come amici o benefattori. Sono, invece, "ricchi decaduti". Quando è lui a raccogliere le offerte in chiesa, si nota, al rientro in sacrestia, che nel vassoio mancano quasi del tutto le monete di maggior valore. Le ha usate per dare il... resto a chi, d'accordo con lui, ha deposto nel vassoio una moneta di poco valore. A chi si vergogna di elemosinare è lui stesso a suggerire un trucco. Basta che s'inchini a baciargli la mano, e senza che nessuno se ne accorga, il denaro passa da una mano... all'altra.

* Missionario Sacri Cuori

Esagerare in carità

(a. p.) Quando la Congregazione comincia il suo cammino che sembra promettente, sono i suoi stessi religiosi a consentirgli di dimostrare quanto ami i fratelli. Inviano un ricorso in Curia nel quale suggerisce che il "Fondatore accoglie, con troppa facilità, aspiranti che o non fanno buona riuscita o abbandonano la Congregazione" e che "La comunità di Secondigliano è amministrata da donne". Le accuse nascono sia dalle vedute rigoriste di qualche confratello, sia dall'intolleranza di qualche altro verso il sacerdote Francesco Barbatto e sua sorella Bonaventura "monaca di casa". Entrambi, fin dagli inizi della fondazione, sono ammiratori di Gaetano e ne sono diventati collaboratori. Don Francesco insegna ai giovani studenti Filosofia e Teologia e sua sorella cura il buon andamento della casa con un modo, per la verità, un po' autoritario. Convocato in Curia, gli viene contestato il ricorso. "Se lei, Monsignore,



La stanza del Beato

mi accusa che la fondazione non è opera di Dio, torno a Secondigliano, chiudo tutto e le porto le chiavi" è la risposta di Gaetano. Bastano queste parole per convincere e convertire mons. Bavarese, Segretario del clero, che aveva fama di duro. Il ricorso viene consegnato a Gaetano, che legge i nomi. Nessun risentimento, nessuna animosità, nessuna vendetta. Qualcuno dei firmatari, per vergogna, progetta di lasciare la Congregazione. Gaetano lo dissuade. E, nei confronti di tutti, conferma la sua stima e il suo affetto.

Sono i fatti a dimostrare che chi è capace di "cambiare discorso" suggerisce "trucchi" e ricorrere ad "astuzie", "perdonare" in un certo modo, non ritenere mai "esagerati" i gesti di amore, ... non ha mai considerato, né vissuto l'amore verso il prossimo come un abito da cerimonia da indossare in determinati giorni o da esibire in particolari circostanze. Come capita di vedere fare e, forse, anche di fare.

Presso la Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio
a Capodimonte il Convegno Catechistico

Il Vangelo di Cristo una proposta coinvolgente

servizio a cura di **Angelo Vaccarella**

Venerdì 26 settembre scorso, presso la Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte, si è svolto il primo dei tre incontri del convegno catechistico diocesano 2008, che quest'anno ha come tema: "Il Vangelo di Cristo: una proposta coinvolgente". Ha aperto i lavori don Antonio Cannatelli, direttore Ufficio Catechistico e parroco di Santa Maria della Misericordia a Porta Grande a Napoli, che dopo i saluti iniziali ha introdotto l'argomento dell'incontro, dedicato alle modalità attuali e alle nuove proposte di catechesi agli adulti.

Nell'ambito della trasmissione della fede bisogna trovare oggi delle modalità corrette, perché non è più sufficiente utilizzare soltanto i contenuti importanti. «E poiché la pastorale è il prolungamento nel tempo e nello spazio dell'azione redentrice di Gesù Cristo - ha sottolineato don Cannatelli - non possiamo non adeguare i nostri metodi (e la catechesi è anche un metodo), al nostro tempo e al nostro spazio».

Se la catechesi per gli adulti, per certi versi, non è partita in tante parrocchie italiane e della nostra diocesi, è perché non abbiamo ancora correttamente incrociato l'adulto, che quando ascolta la parola "catechesi", immediatamente pensa a qualcosa per i bambini. Quello che manca nell'incontro con gli adulti è una modalità di rapporto alla pari, perciò bisogna aiutare gli operatori a capire come ristabilire con loro un contatto corretto. «I catechismi - ha poi concluso il Direttore dell'Ufficio Catechistico - sono strumenti che esigono mediazione. La mediazione è fatta dalla catechesi, ma soprattutto dai catechisti, che hanno abbracciato con entusiasmo l'invito di Gesù ad andare e ammaestrare». Ma non si può fare annuncio senza un

minimo di preparazione o pensando di potersi riferire semplicemente a dei testi, l'annuncio, la catechesi ha bisogno di una esperienza, che si fa innanzitutto all'interno di una comunità parrocchiale.



Nel convegno è intervenuto anche padre Rinaldo Paganelli, docente alla Università Pontificia Salesiana di Roma, che ha parlato dei fondamenti e le tecniche della catechesi per gli adulti. «Le persone adulte hanno già una propria visione della realtà e una strutturazione personale ben definita, e questo dato, apparentemente scontato, non è sempre tenuto in debita considerazione», ha detto il sacerdote e scrittore dehoniano, «perché si possono assimilare i destinatari della formazione al servizio che essi stessi svolgono». Ha poi spiegato come lo studio del modo di apprendere dell'adulto si basa su alcuni presupposti diversi dal modello pedagogico, dove si crea dipendenza nei confronti del formatore. Nel modello andragogico, invece, il formatore fa in modo che le persone assumano sempre più responsabilità nel loro apprendimento senza creare dipendenza. «Perché il processo di apprendimento sia efficace - ha infine sottolineato padre Paganelli, è importante considerare alcune condizioni: quella della maturità del singolo soggetto, della necessità di cogliere le diversità degli individui e della gratuità del processo formativo».

Formare e formarsi ad una fede adulta. Ci sono tanti modi di intendere il significato della parola "formazione". Allora pensando al nostro ministero di essere catechisti, poniamoci una domanda: credo profondamente che tutta la mia vita è basata sull'annuncio del vangelo, oppure mi limito ad essere impegnato solo un'ora a settimana?

partiene dunque a questa via ordinaria del cammino delle nostre comunità, appartiene a quella pastorale ordinaria che non fa rumore e non è sotto i riflettori. «Non appartiene ai grandi eventi eccezionali, pur necessari per annunciare il Vangelo, ha ribadito S.E. Mons. Di Donna, ma appartiene a quella via nascosta, umile, quotidiana, che assicura una fede matura, adulta, robusta. Senza la catechesi nelle diverse età, senza il cammino di fede intorno alla Parola di Dio, ci sarà sempre il legittimo dubbio che la fede sia una fede adulta e matura. Probabilmente senza la catechesi sarà una fede debole, folkloristica, devozionale, intimistica, sensazionale, basata su emozioni e forti esperienze. Ma poi a contatto con la vita di ogni giorno questa fede, fondata solo sulle così dette esperienze forti, ma non sostenuta dalla catechesi di ogni giorno, questa fede è destinata a crollare».

Infine Mons. Il Vescovo Ausiliare, ha voluto sottolineare il valore del dono e della gratuità su cui si fonda il servizio del catechista che è chiamato ad educare della fede. «Spendere la propria vita, parte del proprio tempo, della propria intelligenza e competenza, gratuitamente, è un valore che non deve essere perduto nella comunità cristiana».

Dunque non si tratta di cambiare il contenuto della fede, quanto piuttosto di rivoluzionare il modo di proporlo. Avere il coraggio di aggiornare il linguaggio, il vocabolario e di togliere dalla nostra catechesi ogni parvenza di scuola, di modello scolastico, ed imparare un modo nuovo di comunicare, affinché si riduca la distanza che separa a volte la nostra catechesi dalla vita di ogni giorno.

Con il Vescovo ausiliare Mons. Antonio Di Donna Il rinnovo del "Mandato"



Come ogni anno, in occasione dell'apertura dell'anno catechistico, ritorna la celebrazione del "Mandato" che, oltre a stabilire e ad esprimere lo stretto legame ecclesiale tra il Vescovo e i suoi catechisti, mette in evidenza l'urgenza di annunciare il messaggio del Vangelo attraverso una fede operante e l'approfondimento di nuove metodologie. Ha presieduto la celebrazione il Vescovo Ausiliare dell'arcidiocesi di Napoli, S.E. Mons. Antonio Di Donna, essendo il Cardinale Crescenzo Sepe in pellegrinaggio ecumenico a Mosca.

La celebrazione del mandato è avvenuta quest'anno in un contesto ricco di significati: «Siamo nell'anno paolino, siamo alla vigilia del sinodo dei vescovi, ha detto Mons. Di Donna all'inizio della sua omelia, che mette proprio la Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa al centro della sua riflessione, siamo all'indomani della consegna che l'Arcivescovo ha fatto alla Diocesi del nuovo piano pastorale "Organizzare la Speranza"».

Poi il Vescovo ha richiamato l'attenzione dei catechisti presenti sull'importanza della catechesi, che deve essere vissuta innanzitutto con fedeltà nella propria vita prima di essere annunciata. La catechesi è educazione della fede, e la fede dipende dalla predicazione, dall'ascolto della Parola. La via ordinaria per giungere alla fede è dunque l'ascolto della Parola e l'obbedienza alla Parola che è stata proclamata, anche se il Signore nella sua misericordia ha pure altre vie, straordinarie, eccezionali, per chiamare alla fede gli uomini, e lo stesso Paolo ne è testimone diretto sulla via di Damasco. La catechesi ap-

La famiglia e l'iniziazione cristiana

Sempre nella stupenda Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte, si è svolto lunedì 29 settembre il secondo incontro del convegno dal tema "La partecipazione della famiglia alla iniziazione cristiana dei ragazzi". Nel suo intervento d'apertura don Antonio Cannatelli, ha sottolineato «la differenza tra pedagogia (formazione dei bambini), e andragogia (formazione degli adulti). I bambini vengono formati dall'alto pedagogo, sia genitore, che insegnante, che catechista. L'adulto, invece, viene aiutato a cercare in se stesso le motivazioni che lo condurranno ad una vita nuova in Cristo». Subito dopo è intervenuto padre Wlather Ruspi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, che ha affrontato il tema: «Una Chiesa ascolta, valorizza e nutre la famiglia, partecipa nell'educazione ai figli». «Non possiamo relegare la formazione alla fede alla parrocchia - ha detto Mons. Ruspi - perché l'ambito in cui si vivono concretamente le cose è la famiglia».

Allo stesso tempo però guardando le famiglie oggi si rimane sconcertati dalla loro fatica, sul piano educativo, ad accompagnare i loro figli e molto di più sul piano religioso. Si tratta allora di trovare il modo per riconoscere questa originaria e così profonda autenticità che ha la famiglia nell'educare i figli anche nell'aspetto religioso. «Questo fa parte del matrimonio, fa parte del sacramento - ha continuato il direttore dell'Ufficio catechistico nazionale - ma nello stesso tempo la chiesa deve scoprire il modo per stare con le famiglie, per entrare nelle loro situazione di vita, per trovare la comunicazione sugli aspetti di fede in un modo molto semplice, e per indicare loro come tanti aspetti del vissuto quotidiano, sono un'apertura, sono il primo passo per parlare di fede».

Riscoprire dunque la famiglia come luogo privilegiato dove il Vangelo sia ancora narrato ancora dai genitori. «La situazione delle famiglie - ha poi concluso mons. Ruspi - esige da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori una maggiore responsabilità per venire incontro alla diffusa crisi di incidenza educativa. E' indispensabile, quindi, ricercare il coinvolgimento delle famiglie, di alcuni suoi membri o di persone strettamente legate ad esse».

APPUNTAMENTI

Santissimo Redentore al Corso Vittorio Emanuele

Sabato 4 ottobre, festività di San Francesco d'Assisi, alle ore 19, nella parrocchia del Santissimo Redentore al Corso Vittorio Emanuele, concerto per il ministero sacerdotale del rev.do parroco don Francesco Mercurio.

L'evento musicale è curato dal maestro Giuseppe Balzano. Soprano del Teatro San Carlo Emma Viscardi Cerza

Solennità di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe

Domenica 5 ottobre. Ore 17, benedizione dei bambini. Ore 18, Santa Messa. A seguire: transito di Santa Maria Francesca.

Lunedì 6 ottobre: Solennità di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe. Sante Messe alle ore 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 12, 17. Nella Casa della Santa alle ore 9, 10, 11, 12. Alle ore 18, celebrazione presieduta da S. E. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo ausiliare di Napoli.

Il Santuario è aperto, per tutto il mese di ottobre, anche di pomeriggio per l'accoglienza di pellegrinaggi, parrocchie, fraternità e devoti. Sante Messe alle ore 7.30 e 9.15. Giorni festivi ore 7.30, 10.30, 12. Ore 17.30 Santo Rosario. Ore 18 Santa Messa.

Ufficio Ministri Straordinari della Comunione

Questo il calendario dei prossimi incontri decanali 2008. XI decanato - giovedì 9 ottobre - Parrocchia San Paolo a Casoria - ore 17.15-19.30. XIII decanato - giovedì 30 ottobre - Santuario Maria Santissima del Buon Consiglio a Santa Maria la Bruna - ore 17.15-19.30. IX decanato - giovedì 6 novembre - Parrocchia Santi Pietro e Paolo a Ponticelli - ore 17.15-19.30. XII decanato - giovedì 27 novembre - Luogo da stabilire - ore 18.15-20.30. I decani, i parroci e i superiori degli istituti religiosi saranno avvisati per tempo sulle modalità dell'incontro.

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 15 ottobre, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Apostolato della Preghiera

Giovedì 16 ottobre, alle ore 16.30, presso il Santuario Diocesano del Sacro Cuore, in largo Caterina Volpicelli alla Salute, inizio del nuovo anno pastorale dell'Apostolato della Preghiera. Adorazione, Santa Messa e relazione programmatica delle attività.

A Barra la Titolazione dell'Aula liturgica della Casa del fanciullo alla Beata Suor Maria della Passione

La santità per il popolo

di **Aldo Cozzolino**

Il quartiere napoletano di Barra, noto nel suo circondario per una antica tradizione folcloristica quale la "ballata dei gigli", in questi giorni è stato protagonista di un evento importantissimo, dal punto di vista ecclesiale comunitario, quale la Titolazione dell'Aula liturgica, facente parte della struttura parrocchiale "Casa del Fanciullo" edificata da mons. Michele Barbato di antica ma sempre attuale memoria, alla Beata Suor Maria della Passione della Congregazione Suore Adoratrici dell'Eucaristia in San Giorgio a Cremano.

Tutto l'evento ha avuto luogo attraverso lo svolgimento di un triduo costituito da una solenne Adorazione Eucaristica tenutasi il giovedì precedente e, il venerdì, da un'approfondita meditazione sulla Via Crucis. La partecipazione della comunità parrocchiale è stata attenta e numerosa in ambedue le giornate, animate dalle suore dell'Ordine intervenute in gran numero e ben liete e riconoscenti, per questa iniziativa del parroco don Enzo Gallesi, di intitolare ad una loro consorella l'Aula liturgica.

Il triduo ha poi avuto il suo culmine sabato 20 settembre alle ore 18,30 quando la comunità parrocchiale di Maria SS. di Caravaggio ma anche tutto il territorio barrese, ha vissuto un intenso momento di preghiera nella solenne Concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo metropolita di Napoli, Cardinale Crescenzo Sepe cui hanno partecipato, oltre naturalmente al parroco, numerosi sacerdoti del IX Decanato, tra i quali i Vicari Episcopali don Gaetano Romano e don Adolfo Russo, il Decano don Ciro Miniero ed i Padri Domenicani del convento insistente sul territorio parrocchiale. Numerosa la rappresentanza delle Congregazioni di religiose, con una moltissima presenza di suore e novizie delle Adoratrici dell'Eucaristia accompagnate dalla Superiora Generale Suor Floriana e da Suor Giovanna, Superiora della Casa in cui sono conservate le spoglie mortali della Beata Maria della Passione.

Per l'occasione, la Superiora Generale ha voluto donare alla comunità parrocchiale, come segno di comunione, un reliquiario contenente alcuni frammenti ossei della beata, posti alla venerazione dei fedeli. Nel corso della celebrazione, animata e sorretta da un generoso e pre-



parato Coro, sotto la guida premurosa ed esigente del maestro Enzo Vitiello, coadiuvato dal responsabile Enzo Carraturo, è stato scoperto, da parte della Superiora Generale, un dipinto raffigurante la Beata Maria della Passione, opera del pittore Gioacchino Vellutino e offerto alla comunità dal parroco don Franco Perna della limitrofa parrocchia dell'Incoronata Madre della Consolazione.

Nel saluto che il parroco ha rivolto al Cardinale, non è mancato l'accenno alle virtù di questa beata, "onore e vanto del popolo barrese" che ha fatto dell'ideale della propria vita la conformazione a Cristo sofferente in favore dell'umanità e la risposta puntuale ad una vocazione nata nella propria fanciullezza: farsi "munacella".

Anche il Cardinale, prendendo spunto dalla Liturgia della Parola, ha indicato nella Beata il modello da seguire per ogni cristiano, avere cioè il coraggio e la perseveranza nell'adesione a Cristo che chiama tutti, ciascuno a suo tempo, perché edificino la Chiesa con la varietà dei carismi che lo Spirito Santo suscita per il bene comune. Personalmente, mi piace accostare la risposta di vita della Beata a quella della Vergine Maria all'annuncio dell'angelo. Come Maria nella sua condizione verginale, pur non comprendendo, ebbe fiducia che avrebbe partorito il Figlio di Dio, così la Beata Maria della Passione, al secolo Maria Grazia Tarallo, obbedì ai genitori acconsentendo a sposarsi pur nutrendo profondamente il proposito di consacrare la propria verginità a Dio.

Al termine della celebrazione, uscendo dall'aula liturgica il Cardinale è stato accolto da una serie di fuochi pirotecnici, segno della gioia per l'evento vissuto, ed è stato sommerso dal "bagno di folla" cui ci ha abituati, testimonianza di quel calore ed affetto umano che sa trasmettere a quanti incontra personalmente e comunitariamente.

Nei locali parrocchiali il Cardinale si è complimentato con il gruppo dei ministranti e con i componenti del coro, avendo per ciascuno di loro parole di esortazione al servizio della Chiesa e della comunità, intrattenendosi per un breve momento di festa con il quale si è voluto sottolineare il clima di fraternità e di gioia nell'essere stati partecipi di un momento salvifico per il territorio cittadino e per la comunità ecclesiale di Barra.

Punto di riferimento per il quartiere

di **Stefano Andrea Lanza***



A Santa Lucia al Monte la riapertura del Sacrario contenente le spoglie mortali di quindici frati francescani

Appena eletto Papa, Benedetto XVI esordì proclamandosi umile lavoratore della vigna del Signore. Lo stesso passo del Vangelo è stato commentato sabato 20 settembre scorso da monsignor Antonio Di Donna, vescovo ausiliare di Napoli, nella celebrazione officiata nella parrocchia di Santa Lucia al Monte a Napoli in occasione della riapertura del Sacrario, contenente le spoglie mortali di quindici frati francescani, tra Venerabili e Servi di Dio, testimoni della pura santità del luogo. «Certo - ha tenuto a sottolineare monsignor Di Donna nel corso della sua omelia - il padrone, nella parabola, decide alla fine di dare lo stesso denaro a chi aveva lavorato sin dalle prime ore e a chi, invece, non trovando in precedenza occupazione, aveva lavorato soltanto poco tempo alla sua vigna. Quello che ci insegna la parabola è tutt'altro che la parzialità di un Dio ingiusto: è un Dio vero, che interviene sull'invidia e sulla gelosia, chiedendo a chi aveva lavorato di più se offrendo lo stesso compenso agli altri sarebbe venuto meno al patto concordato in precedenza. Costringe, dunque, chi recrimina a esibire la propria invidia, a esporre la propria condizione di disagio dettata dalla gelosia verso l'altro. Sicché decide di andare oltre il valore della meritorietà e della giustizia umana, badando soprattutto alla necessità degli uomini. Al bisogno. All'urgenza. Essere giusti significa non soltanto dividere in parti uguali, ma tener conto delle necessità di tutti. Come ha fatto, per esempio, un testimone dei nostri tempi come don Milani con la sua scuola di Barbiana».

Santa Lucia al Monte accolse il primo nucleo dei frati alcantarini provenienti dalla Spagna a metà del '500. Quindi, da oltre cinque secoli è diventato più di un luogo di culto, avendo attratto la vocazione francescana e la devotissima dedizione alla preghiera di decine e decine di confratelli. È

qui che hanno fino a pochissimo tempo fa riposato le spoglie di due co-patroni di Napoli: Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe e San GiovanGiuseppe della Croce, entrambi legati in vita, nella preghiera, alla parrocchia del corso Vittorio Emanuele. Ora, dopo accurati lavori di restauro, è stato possibile riconsegnare al culto dei fedeli il Sacrario dei Venerabili e dei Servi di Dio: esempi di santità francescana che al di là della loro storica e straordinaria testimonianza continuano ad essere destinatari di invocazioni, di richieste di intercessione e di diffusa venerazione popolare. Alla celebrazione, tra l'altro, hanno partecipato anche pellegrini provenienti da Frattamaggiore, Casacatello e da Sarno, città, quest'ultima, di fra' Berardo Atonna, Venerabile i cui resti mortali riposano anch'essi nella chiesa.

Monsignor Di Donna, alla fine della celebrazione, ha benedetto il Sacrario e invitato i fedeli a impegnarsi anch'essi come lavoratori della vigna del Signore. A non mollare nelle difficoltà. Apprezzando l'attività della parrocchia di Santa Lucia Vergine al Monte anche in relazione allo sforzo di integrazione sociale operato nel segno di un raccordo stretto con i Quartieri spagnoli, sui quali l'ex convento francescano si affaccia, come uno dei presidi pastorali più avanzati in un'area assillata da mille problemi.

*Parroco di Santa Lucia al Monte

Convegno di Mcl sulle morti bianche. 30 mila gli infortuni sul lavoro nella sola Campania

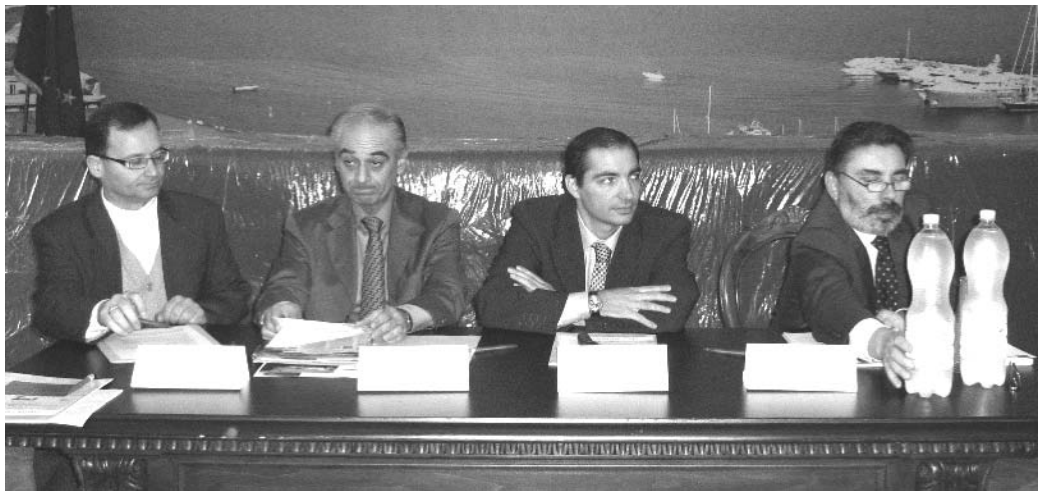
Prevenzione e sicurezza

di **Andrea Acampa**

Dalla strage della Tyssen in poi è tutto un rosario di morti bianche: Palermo, Napoli, Roma, Torino e Milano. Dal Nord all'avanguardia, orgoglioso del "rispetto delle leggi" al profondo, povero, Sud. Nessuno può dirsi senza peccato. Più di mille morti sul lavoro in Italia solo nel 2007, «mentre 30 mila gli infortuni - denuncia Carlo D'Amato dirigente Inail - nella sola Campania» è questo il triste bilancio del quale si è discusso, nel corso della tavola rotonda "La sicurezza sul lavoro, un diritto di tutti per un dovere comune" promossa dal Movimento cristiano lavoratori, tenutasi, lo scorso 27 settembre, al circolo ufficiali dell'esercito, in piazza Plebiscito. L'Italia, infatti, è di gran lunga il Paese europeo dove si muore di più sul lavoro a fronte di 678 casi in Germania e 662 in Spagna i numeri del Belpaese sono, purtroppo, ben più importanti.

«Momenti come questo - ha sottolineato Roberto Milaneschi, vicedirettore generale del Patronato Sias e componente della Presidenza nazionale Mcl - sono necessari, perché servono a tenere accesi i riflettori sui tanti drammi che si sono consumati negli ultimi anni. Formazione e informazione sono tra le priorità dell'Mcl per costruire un'autentica cultura dei comportamenti. Diffondere sempre più largamente la conoscenza e la consapevolezza della gravità del fenomeno infortunistico, serve ad affermare una solida cultura della prevenzione e della sicurezza».

In buona sostanza l'appello che l'Mcl lancia da Napoli è che il governo, il parlamento e le istituzioni locali ed il mondo imprenditoriale facciano un ulteriore sforzo per curare la for-



mazione dei lavoratori. Tra le iniziative del Movimento è previsto, anche, uno sportello di ascolto per i lavoratori che vorranno segnalare i luoghi di lavoro dove mancano le norme di sicurezza. Una delle proposte emerse nella mattinata di dibattito, e che trova ampi consensi, è quella della premialità alle aziende che, - spiega Marco Esposito, docente di Diritto del lavoro alla Parthenope, «dovrebbero essere incentivate se tutelano i lavoratori e fanno prevenzione». «In fondo - aggiunge Mario Di Costanzo, segretario della consulta delle aggregazioni laicali - il tema è quello della legalità perché gli infortuni non dipendono da fatalità. Dai dati emerge che il 90% delle aziende ispezionate non è in regola per quanto concerne l'osservanza delle prescrizioni in materia di sicurezza del lavoro».

«Incontri come questo - continua Di

Costanzo - sono importanti poiché si va al di là delle enunciazioni e si scende in campo in prima persona come laicato cattolico. Vogliamo testimoniare la sensibilità di un movimento specificamente impegnato sul versante del lavoro, con senso di impegno laicale cristianamente orientato». Dello stesso parere il presidente provinciale dell'Mcl, Michele Cutolo che ha concluso: «Il nostro movimento, infatti, che mette al centro la persona, promuove la sussidiarietà, la responsabilità sociale ed il ruolo della famiglia in ossequio alla dottrina della Chiesa, non può essere sordo ed assistere passivamente a tale grande tragedia sociale. Da un'analisi che abbiamo condotto attraverso il nostro centro studi, le morti sul lavoro sono dovute ad un'assoluta incapacità ed inefficienza della normale e basilare formazione del lavoratore e delle più elementari regole di sicurezza».

Il Cardinale Sepe in visita alla comunità di San Tarcisio ai Ponti Rossi

«Andate avanti nella vostra fede»

di **Angelo Noviello***

«Andate avanti nella vostra fede!». È stato questo l'invito del Card. Sepe pronunciato durante l'omelia tenuta domenica 28 settembre durante la Messa celebrata nella sua prima visita alla parrocchia di San Tarcisio ai Ponti Rossi. «Mi avevano detto che San Tarcisio era piccola come una conchiglia...» - ha scherzato il presule. Dal 1969 infatti, la comunità ha dovuto sempre fare i conti con la limitatezza degli spazi e con una "chiesina" (così come è chiamata dalla popolazione) piccola. Nel 1998 è stato ristrutturato un capannone adiacente e finalmente è stata costruita la nuova chiesa. Nonostante questo il lavoro pastorale negli anni è sempre stato intenso e le attività non sono mai mancate, soprattutto sul fronte della carità.

La mensa dei poveri, che il Cardinale ha voluto subito visitare al suo arrivo, è una realtà portata avanti da tanti volontari, soprattutto mamme che anche di domenica assicurano la preparazione del pranzo ai circa trenta ospiti che ogni giorno bussano alla porta per trovare accoglienza. «La mensa - ha detto il Cardinale - è il fiore all'occhiello della vostra comunità. È una presenza che incarna il valore della carità, caratteristica di ogni cristiano perché tutti siamo figli di Dio, amati da lui che è carità, amore. Noi siamo stati creati a sua immagine e somiglianza, non esiste Chiesa senza carità. Dobbiamo "fare" le cose in cui crediamo e fidarci di lui, ritornare a lui». Di qui l'invito a continuare su questa strada, in un territorio certo non facile, un quartiere di dodicimila anime, «piccola porzione del territorio della nostra diocesi», ma con tanta voglia di fare. Una parrocchia nata nel 1969, affidata prima alla cura dei Padri Passionisti e poi dal 2001 al giovane don Enzo Marzocchi, sacerdote che con grande senso di umanità e fermezza nella fede porta avanti la sua missione di "fare sintesi" e di essere padre e guida della comunità.

Un grande attenzione alla catechesi e alla formazione delle giovani generazioni, alle coppie, ma anche sostegno agli anziani e la cura della liturgia. Ciò è stato dimostrato anche dai canti che hanno animato la celebrazione con il Cardinale. Il coro è un gruppo di circa 30 ragazzi che lo scorso anno hanno partecipato all'Agorà dei giovani di Loreto, che oltre a cantare vivono con l'aiuto degli educatori un cammino di formazione e di crescita.

«Dio non ha paura dei nostri peccati, ha paura invece della nostra caparbia a non voler cambiare...mai perdere la Speranza di vivere una vita degna dei figli di Dio». Nelle parole del Cardinale la gioia e il ringraziamento per la calda accoglienza e il saluto che è già un arriverdici: «Questa non sarà l'unica volta...ci vedremo spesso...continuate a pregare per me...». L'invito per questa comunità a rinnovare la "speranza" per andare avanti con forza e a non avere paura perché «Lui è con noi, ci ama e non ci abbandona...mai!».

* collaboratore della parrocchia San Tarcisio



Piccoli, grandi sogni

di **Elena Scarici**

È un miracolo che si ripete da vent'anni. Con costanza e dedizione. È quello che "operano" quotidianamente i volontari della parrocchia di San Tarcisio, per la maggior parte mamme, che non fanno mai mancare il pranzo, buono e cucinato fresco, tutti i giorni, anche di domenica a circa 30 persone, sole e disperate. Sono commoventi queste signore, le difficoltà e la mancanza di fondi, in tutti questi anni, non le hanno mai fatte scoraggiare, rendendo, per contro, un servizio encomiabile in un quartiere dove i problemi non mancano, ma la generosità è tanta e aiutare gli altri, pur nel poco, è uno stile di vita.

La mensa è stata portata avanti con il sostegno di tanti benefattori, il tutto in uno scantinato piccolo e angusto. Chissà che con il tempo non si possa sperare in un locale più grande, in una struttura più accogliente. Così come viva è la speranza di spazi per i bambini e per i ragazzi. I giovani sognano spazi di aggregazione, i bambini vorrebbero giocare a calcio, gli anziani prendere un caffè in compagnia. Piccoli grandi sogni che con l'aiuto di tutti possono diventare realtà.

Un corso di progetto pastorale in San Pietro Apostolo a Portici

«Nuova immagine di parrocchia»

La parola del Concilio sulla Chiesa può essere recepita e tradotta in un'immagine storica, in un progetto o modello di Chiesa? È possibile disegnare una prospettiva armoniosa e globale che unifichi persone e gruppi, servizi ed esperienze, itinerari specifici e organizzazione in un dinamismo evangelizzatore comune? E se sì, come avviene questo processo? Quali sono le tappe, i momenti chiave, le leggi attraverso le quali questo avviene?

Presso la parrocchia di San Pietro Apostolo a Portici, dal 3 al 7 novembre prossimo, si svolgerà un corso per tutti coloro che sentono questi interrogativi. L'iniziativa è rivolta, in particolare, ai presbiteri, responsabili del discernimento pastorale perché nelle loro comunità si edifichi la Chiesa della comunione e della speranza.

Perché la nostra generazione cristiana può vivere la sua fedeltà religiosa a Dio e all'umanità di oggi se si fa responsabile, alla radice e come senso di tutto, di quell'immagine unitaria di Chiesa che fonda e contiene ogni carisma e ogni ministero, chiamati, a loro volta, a edificare la Chiesa.

Il corso si propone di presentare e approfondire, a partire dalla dottrina conciliare sulla Chiesa, un progetto pastorale che esprima e serva la comunione organica e dinamica di tutto il popolo di Dio come comunità articolata, attorno al presbitero, nella Chiesa locale, in un itinerario catecumenale permanente e di offrire le indicazioni metodologiche per realizzarlo richiamando la spiritualità mariana che ispira e sostiene tutta la proposta.

Queste le articolazioni delle lezioni: il senso teologico-pastorale dell'evangelizzazione e la spiritualità della speranza; impostazione del problema pastorale della chiesa, oggi; le diverse condizioni dell'essere comunità, il conseguente progetto ideale di parrocchia e le opzioni in esso contenute; la concezione di pastorale soggiacente al progetto; senso e idea generale del metodo per l'analisi e la diagnosi, con un esercizio sugli ostacoli e sulle potenzialità; criteri e politiche pastorali; sguardo generale sull'itinerario di fede del senso e metodo della programmazione annuale.

Le lezioni hanno inizio alle ore 8.30 e terminano alle ore 18.30 di ogni giorno (il venerdì alle 13). Per ulteriori informazioni e per iscrizioni al corso è possibile contattare Saverio De Vito (081.48.42.60 - 347.464.22.60) o direttamente la parrocchia di San Pietro Apostolo in via Madonnelle 13, Portici (081.775.26.36).

Un incontro che cambia la vita

di **Virgilio Frascino**

Passando lungo la via Appia Antica, all'incrocio con la via Ardeatina, c'è una piccola chiesa, talmente piccola da sfuggire all'attenzione del passante distratto. Eretta nel IX secolo, fu riedificata nel 1637 per volere del Cardinale Barberini dopo anni di degrado e una devastazione prodotta da un violento temporale.

Cerchiamo di capire perché questa piccola e disadorna chiesetta suscita tanto interesse e una profonda emozione. Secondo un episodio narrato nel libro apocrifo degli Atti di Pietro, San Pietro Apostolo stava fuggendo da Roma per sottrarsi alle persecuzioni di Nerone, confermando di essere quello che – in un altro momento di paura e di incertezza – aveva rinnegato per ben tre volte il suo Signore.

Giunto nel punto dove ora sorge questa chiesetta, Pietro avrebbe avuto la visione di Gesù Cristo. Secondo la tradizione l'impauroto Apostolo chiese a Gesù: «Quo vadis, Domine?» (Dove vai, Signore?). E Gesù rispose: «Venio Romam iterum crucifigere» (Vengo a Roma a farmi crocifigere di nuovo).

San Pietro comprese il rimprovero, tornò indietro ed affrontò con coraggio il martirio. Oltre al documento sopra citato, l'episodio è stato tramandato da una leggenda risalente a fonti apocrife del II secolo e si diffuse nella tradizione popolare anche per la suggestione prodotta da una piccola lastra di marmo conservata in copia al centro della piccola chiesa (l'originale si trova nella vicina Basilica di san Sebastiano) sulla quale sarebbe riportata l'impronta dei piedi di Gesù.

Questa immagine sacra, bellezza divina, che per generazioni ha illuminato la fede di tanti cristiani ancora oggi rialza coloro che sono curvi verso terra e dona la speranza a coloro che lo cercano con cuore sincero.

Da martedì 7 ottobre il laboratorio diocesano di formazione per nuovi educatori

Ac, un cantiere a cielo aperto

di **Maria Rosaria Soldi**

“In una Chiesa missionaria, voi che la amate e la servite sapete essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi”. E' da queste parole, che il nostro Papa Benedetto XVI ci ha consegnato in piazza San Pietro il 4 maggio scorso, che l'Azione Cattolica di Napoli, vuole ripartire anche quest'anno, avendo cura e attenzione per la formazione dei nuovi educatori, di tutti quei giovani e adulti che sentono di poter essere annunciatori e testimoni di fede per i più piccoli, che vogliono mettersi in gioco e servire con gioia e umiltà la nostra Chiesa. “La formazione è il cuore dell'Ac e l'anima del suo impegno missionario. E' il momento e il luogo in cui insieme si ascolta la vita e si interroga la fede”. Certi di questo, come dice il Progetto formativo di Ac “Perché Cristo sia formato in voi”, vogliamo dare spazio ad una formazione laicale ed educativa attenta alla vita delle persone, che sappia motivare ed entusiasmare giovani cristiani al servizio educativo.

Educatori di Ac non si nasce, ma si diventa... da qui la necessità di formare i formatori a cui è affidata la cura educativa dei ragazzi, dei giovani e degli adulti. Sono tanti i giovani che hanno chiesto di partecipare al laboratorio formativo di Ac, che inizierà martedì 7 ottobre presso il Centro diocesano di Ac. Questo laboratorio, pensato in modo particolare per chi comincia, per chi è a digiuno di un'esperienza sia educa-



tiva che associativa, si pone come obiettivo proprio quello di aiutare i nuovi educatori a scoprire la propria vocazione educativa, e a viverla secondo il carisma dell'Ac, che è il carisma della Chiesa. Il laboratorio vuole fornire gli strumenti di base che aiuteranno gli educatori a conoscere l'abc dell'Azione Cattolica, la sua storia, le sue scelte, le sue finalità e a comprendere le caratteristiche peculiari che deve assumere chi sceglie di rispondere generosamente alla chiamata educativa. Tre incontri ad ottobre forniranno le conoscenze di base, a cui seguirà, in particolare per i nuovi educatori Acr un weekend formativo in cui si darà spazio alla conoscenza del cammino formativo Acr sviluppando tematiche fondamentali, quali l'Iniziazione Cristiana, la Catechesi esperienziale, i Catechismi della Cei, patrimonio indispensabile per chi comincia.

“Un cantiere a cielo aperto”, questo il titolo che si è voluto dare al laboratorio, un cantiere in cui si studia e si pensa insieme, si impara facendo, si progetta e si valutano le esperienze, un cantiere dove si ha cura della dimensione spirituale, si impara a stare con il Signore e a guardare la storia e la vita con il suo sguardo, un cantiere in cui ci si prepara ad essere apostoli del lieto messaggio per i più piccoli. E, in linea con la priorità pastorale che la nostra Diocesi vuole seguire, un cantiere in cui si impara a comunicare, educare e vivere la fede.

Il calendario degli incontri

Martedì 7 ottobre

“Io e l'Azione Cattolica: la mia storia, le mie scelte, la mia esperienza”

Martedì 14 ottobre

Le finalità dell'Azione Cattolica: statuto e progetto formativo

Martedì 21 ottobre

“Educatore chi sei e come comunichi: comunicazione e relazione educativa”

Gli incontri si terranno dalle ore 18.30 alle ore 20.30 presso il Centro Diocesano di Azione Cattolica in Via dei Tribunali, 282 (Tel. 081.45.48.08)

Sabato 1 e domenica 2 novembre weekend residenziale formativo per nuovi educatori dell'Acr

Francesco, speranza del mondo

di **Michele Borriello**

Se studiamo il Poverello di Assisi tenendo conto dei suoi scritti e dei preziosissimi Documenti e della agiografia francescana, ad iniziare dalla vita scritta da San Bonaventura, dalla “Leggenda” del Celano, dallo “Speculum perfectionis”, fino alla sterminata bibliografia sul Santo, ci confermeremo sempre più che Francesco fu il poeta più sublime di altri, in tutte le vicende della sua vita.

Il suo capolavoro non è miniato su pergamene, né ha metriche armoniose, ma è il poema della sua stessa vita, espressivo poema in tutti i momenti della sua meravigliosa avventura terrena, in una continua esortazione alla fede, in un incessante anelito di amore, in una pienezza spirituale che raggiunge qualità estetiche perfette ed una incontrastabile forza di virtù, che fanno di Lui un simbolo insieme di poesia e di santità.

L'arte e la santità si manifestano spontaneamente, germogliano per una forza misteriosa ed insopprimibile. San Francesco, nel possesso generoso di Dio, sentì l'urgenza di cantare, di pregare, di lodare il Creatore in ogni creatura, anche la più piccola, e divenne Giullare di Dio. Ed il suo canto, che è insieme lirico ed epico, drammatico e didattico è soprattutto Evangelizzazione.

Le caratteristiche fondamentali della sua spiritualità hanno le loro radici nella sua fermissima fede. La gente che correva a frotte ad ascoltare i suoi sermoni, le sue affascinanti parole si trovarono dinanzi ad un predicatore che non annunciava gli orrori dell'inferno ed il rigore della giustizia divina, ma l'Araldo, il Banditore dell'Amore di Dio.

Il Poverello sapeva bene che con la dolcezza si conquista facilmente l'umanità. E, seguendo questa via, nessuno come Lui vivificò gli ideali del Vangelo. Parlando alle masse con il linguaggio del cuore, insegnò la religione dell'amore, della pace, della fra-



ternità. Fu un geniale intuitivo, capace di comprendere tutto, un conoscitore profondo del cuore umano.

Da queste doti, che scaturiscono dalla presenza della Grazia in Lui, emana la sua inesauribile forza di attrazione ed il suo apostolato. In questi tempi così bui, perché si sono smarriti i puri ed eterni valori del Vangelo, non c'è salvezza se non si ritorna a Cristo con lo spirito di soavità, di comprensione, di eroicità di Francesco. È il caso di dire e dirsi: torniamo ad Assisi, ad “Ascesi”, per avvertire la presenza del “Divino Beato”. Per godere anche noi della felice eredità di Francesco.

“Sentire” Francesco – non solo in Assisi – è “sentire” Dio, la presenza di Dio. Questa presenza la sentiva nelle meraviglie del creato, nel sole, nella luce, nelle stelle con senso altamente mistico e la contemplava nel lebbroso, nell'ultimo, nel povero, Lui povero tra i poveri. Qualunque creatura, da sorella acqua a fratello foco, da sorella morte a frate lupo gli parlava di Dio e tutto Egli armonizzava in Dio.

E allora si comprende che la “Presenza dell'Altissimo” nella sua anima costituiva la fonte della perfetta letizia, che non solo beava Lui

stesso, ma si trasfondeva per mezzo suo al mondo.

Il fine era privarsi di tutto per guadagnare la ricchezza vera, cioè Dio. Ed ecco l'eredità di Francesco: la speranza per il mondo, soprattutto quello attuale, perché la speranza che ci lascia in eredità è la stessa di Cristo. Ora crediamo che nessun uomo, che non fosse il Figlio di Dio incarnato, abbia lasciato una così preziosa eredità, fonte di speranza e di pace. Nessun uomo, tranne Cristo, perciò, ha avuto sulla civiltà un'influenza così profonda.

Come ai suoi tempi, che pure erano corrotti in tutti i ceti sociali, Francesco appare l'uomo mandato da Dio, l'inviato, l'araldo del re della pace.

Come agirebbe Francesco se visse nel nostro tempo? Noi crediamo che non si comporterebbe in modo diverso come nel tempo della sua vita terrena. Anzi, crediamo che ancora continua ad agire oggi con la predica del buon esempio. Quella della perfetta letizia. Non verrebbe meno al suo matrimonio spirituale con Madonna Povertà.

In questo il Serafico in ardore è maestro e modello; Egli ci ha insegnato l'amore più ardente per il Cristo e più ardente per la creatura più nobile, l'uomo e per tutte le creature animate ed inanimate. Il Cristo è ad un'altezza che può essere inaccessibile, Francesco invece è uno di noi, vilis et despectus, come si definiva, simile a noi nella nostra miseria e nel nostro dolore. Egli è l'esempio accessibile, il fratello, il compagno del nostro tribolato peregrinare. L'amore per Lui diventa così fonte del nostro amore per Cristo.

E vorrei terminare con dei versi che esprimono tutta la nostra riconoscenza per il Serafico: «E caro mi sei tu, Santo d'Assisi, e dolce m'è il tuo canto... Fratello di Cristo, figlio mio anche tu».

5 ottobre: XXVII Domenica del Tempo Ordinario

La vigna del Signore è il suo popolo

di Francesco Asti

Nelle pagine dei Profeti e nelle parabole di Gesù la vigna rappresenta il popolo eletto, Israele. Essa è fatta fruttificare su un terreno fertile; ha tutte le cure dal suo padrone. Non le manca l'acqua e i fertilizzanti.

Il suo stesso proprietario ha scelto viti pregiate per avere dell'uva straordinaria. Per proteggerla l'ha circondata di una siepe invalicabile e per avere dell'ottimo vino ha costruito una torre ed un torchio. Il suo padrone ha fatto ogni cosa, perché la vigna potesse dare frutti eccellenti.

Quando è giunto il tempo della vendemmia, il proprietario si è accorto che le sue uve sono venute aspre ed amare tanto da far allegare i denti. Il profeta Isaia così descrive il rapporto fra Dio e il suo popolo. Dio ha comunicato il suo amore e la sua fedeltà ad Israele che, invece, ha scelto di allontanarsi da Lui per adorare idoli immondi.

Dio resta fedele al suo amore, anzi il suo atteggiamento forte nei riguardi di Israele è dovuto al suo grande affetto. Vorrebbe che il suo popolo fosse fedele nell'obbedienza alla sua Legge. Non ha toccato la vigna e il suo avvertimento si è tramutato in magnanimità, in quanto ha inviato il suo Figlio Unigenito.

Gesù nel riprendere la parabola della vigna di Isaia afferma che i vignaioli non vogliono cedere i frutti al padrone, per cui uccidono i suoi servi ed in ultimo il figlio, essendo il legittimo erede. La vigna, però, non è perduta; il suo prodotto non è amaro. Il padrone darà tale vigna ad altri contadini che gli saranno fedeli e che gli consegneranno i frutti a suo tempo.

L'eredità di Dio continua ancora oggi grazie al sacrificio di Gesù che ha voluto aprire la vigna ad ogni uomo ed ad ogni donna di buona volontà. Tutti possono lavorare nel suo

campo a patto che si stabilisca con lui una forte e convinta alleanza. Ciò che di più prezioso possiede Dio è stato offerto a chi gli resta fedele in ogni circostanza della vita.

Chi vuole impossessarsi della sua vigna in maniera violenta non può far parte del suo regno, anzi viene scacciato, perché non ha accolto la venuta del Figlio e non ha riconosciuto il patto stabilito dal padrone. L'alleanza con Dio è sancita proprio dalla presenza dell'erede unico che, invece, ha voluto associare a sé tutti rendendoli coeredi del suo patrimonio.

Il sangue di Gesù suggella l'alleanza che diventa così eterna. A ciascuno di noi è data la possibilità di far parte di questa vigna, anzi di possederla già oggi in piena comunione con il padrone. Ringraziamo Dio, perché ha guardato ogni uomo e ha voluto dargli una volta e per sempre le chiavi del suo regno dove la carità arderà nei cuori di ciascuno.

RECENSIONI

Vita di San Francesco d'Assisi

L'universo era per San Francesco come un poema immenso che canta incessantemente le lodi del suo Creatore. Il cristianesimo, tanto spesso accusato di calpestare la natura, è il solo che ha insegnato all'uomo a rispettarla, a veramente amarla, facendone apparire il piano divino che la sostiene, la rischiarata e la santifica.

San Francesco considerava la creazione sotto questa luce, ne percorreva tutti i gradi per cercarvi le tracce del suo Dio. La lettura semplice, e non ideologica, di Giuliotti presenta l'umanità e la santità nella sua immedesimazione radicale e contagiosa con Gesù e nel rapporto che instaura con tutte le creature, inaugurando con secoli d'anticipo "l'ecologia autentica" che, allora come oggi, sono i giovani i più pronti a recepire.

Domenico Giuliotti

Vita di San Francesco d'Assisi

Libreria Editrice Fiorentina, 96 pagine, euro 9,00

ANNO PAOLINO

San Paolo in "pillole"

di Teresa Beltrano



La Riconciliazione

Nell'Antico Testamento Dio non ha smesso di offrire all'uomo il suo perdono, Egli stesso si è manifestato come il «Dio di tenerezza e di pietà» (Es 34, 6), che allontana dall'uomo il furore della sua ira (Sal 85, 4). La riconciliazione piena e definitiva è stata compiuta da Gesù Cristo, l'unico mediatore, come afferma San Paolo a Timoteo, tra Dio e gli uomini (1 Tm 2, 5).

L'iniziativa della riconciliazione è solo di Dio, l'uomo da se stesso non poteva riconciliarsi con Dio a causa della rottura frutto del suo peccato, ma «Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo» (Ef 2, 4).

Il mistero della nostra riconciliazione è nella croce di Cristo, in Lui Dio ha unito ogni popolo, giudei e stranieri per «riconciliarli con Dio in un corpo unico mediante la sua croce» (Ef 2, 16). La riconciliazione che Dio ha operato in Cristo è una nuova creazione, afferma Paolo «Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove» (2 Cor 5, 17).

La riconciliazione coincide con la giustificazione avvenuta per mezzo del sangue di Cristo (cfr Rm 5, 9). L'opera della salvezza è stata già pienamente compiuta da Dio, ma da un altro punto di vista continua fino alla parusia e Paolo definisce tutta l'opera apostolica come il «ministero della riconciliazione» (2 Cor 5, 18).

Sempre nella seconda lettera ai Corinzi Paolo afferma che gli apostoli sono i messaggeri della «parola della riconciliazione» Paolo parla del Vangelo della pace (Ef 6, 15). Spetta all'uomo accogliere il dono di Dio, della sua pace e riconciliazione. Il dono della riconciliazione diventa efficace per coloro che desiderano aderirvi per mezzo della fede. Paolo per questo, con tono paterno, afferma ai Corinzi «Noi vi supplichiamo in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20).

Nelle lettere della prigionia, in Colossesi ed Efesini, Paolo apre l'orizzonte della riconciliazione. Riconciliati con Dio in Cristo Gesù, gli uomini sono riconciliati anche con le «cose che stanno sulla terra e quelle del cielo» (Col 1, 20). San Paolo è stato l'apostolo infaticabile del ministero della riconciliazione. Tale ministero continua ancora oggi nella Chiesa attraverso i suoi ministri nel dono sacramentale della riconciliazione e nella testimonianza del Vangelo della Pace.

UFFICIO CULTO DIVINO

Alcuni itinerari formativi

di Salvatore Esposito

Il lettore proclama la Parola di Dio

Il lettore è l'ultimo anello nella catena di trasmissione: il profeta o l'apostolo parlavano molti secoli fa, le loro parole furono fissate nel libro ispirato, altri le hanno tradotte e preparate per la celebrazione, e ora un determinato lettore la proclama alla comunità. Per quanto sia sublime la teologia di Isaia o di Giovanni o di Paolo, se il lettore non la comunica in modo efficace o se il microfono non funziona, sarà difficile che si stabilisca un dialogo pieno di vita tra Dio e la sua comunità.

La proclamazione della Parola, allora, non può ridursi alla sola azione di leggere bene e distintamente, ma richiede da parte del lettore la testimonianza dei fatti e delle parole che annuncia all'assemblea e questo: «con cuore spalancato, carico di amore e di umiltà: l'amore impedirà letture frettolose, sfilacciate e superficiali; l'umiltà terrà lontano dalla vuota enfasi e dalla fredda declamazione». Il lettore allora, diviene nell'assemblea, la risposta della chiesa al mandato ricevuto: «Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo a ogni creatura».

Dunque il lettore fa passare il messaggio biblico dal codice scritto a quello verbale; più semplicemente, dalla lingua scritta a quella orale. Il lettore dà voce alla Parola scritta. Il lettore sa meravigliarsi della Parola che proclama; egli adempie il suo compito nella povertà, nella semplicità e nell'umiltà di chi non ha niente di proprio da comunicare, non fa sfoggio di abilità e di doti, ma proclama solo la sua intima convinzione che Dio è grande nell'amore.

Da qui la necessità, da parte del lettore, di conoscere la Parola che proclama. Egli non può restare neutrale di fronte alla Parola, la condivide, la ama, la prega, la fa sua e la testimonia nella vita che non potrà smentire ciò che la bocca proclama. Il suo maestro è lo Spirito di Cristo, al quale deve fedeltà e docilità di pensiero e di azione.

Il luogo della Parola

Nell'ambiente della chiesa deve esserci un luogo elevato, stabile, ben curato e opportunamente decoroso, che risponda alla dignità della Parola di Dio, suggerisca chiaramente ai fedeli che nella Messa vien preparata la mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo e infine sia adatto il meglio possibile per facilitare l'ascolto e l'attenzione dei fedeli durante la liturgia della Parola. Si deve pertanto far sì che, secondo la struttura di ogni singola chiesa, l'ambone si armonizzi architettonicamente e spazialmente con l'altare.

L'importanza della Parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolge l'attenzione dei fedeli. Conviene che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggio mobile. L'ambone, secondo la struttura di ogni chiesa, deve essere disposto in modo tale che i ministri possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli. Dall'ambone si proclamano le letture, il salmo responsoriale e il preconio pasquale; ivi inoltre si può tenere l'omelia e la preghiera universale o preghiera dei fedeli. Non conviene però che all'ambone salga il commentatore, il cantore, l'animatore del coro.

(46. continua)

Viaggio attraverso gli Istituti Religiosi Femminili della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Monache

Clarisse Cappuccine

La Fondatrice, Venerabile Maria Lorenza Longo, nacque in Catalogna nel 1463. Sposò Giovanni Longo giusperito della corte di Spagna. Dopo pochi anni fu resa paralitica da un veleno propinatole da una serva. Nel 1506 venne con il marito, a seguito di Ferdinando il Cattolico, a Napoli, dove rimase ben presto vedova. La malattia si prolungò per circa venti anni finché, a 46 anni, si recò a Loreto dove ottenne una guarigione miracolosa.

Preso l'abito di Terziaria Francescana, tornò a Napoli dove, con la Compagnia dei Bianchi, si dedicò alle opere di carità e di assistenza dei malati nell'Ospedale di San Nicola al Molo. Nel 1519 incontrò il Cavalier Vernazza che le propose la fondazione dell'Ospedale Incurabili. Con l'aiuto di nobili napoletane (Vittoria Colonna, Maria Ajerbo), ottenne da Roma la carta della Costituzione dell'Ospedale, la Bolla "Ex Supernae" di Clemente VII.

Nel 1529 accolse i frati Cappuccini che con il suo aiuto fondarono il loro primo Convento: Sant'Eframo Vecchio. Nel 1533 accolse il Padre Gaetano da Thiene, che poi diverrà suo direttore spirituale, alloggiandolo agli Incurabili. Il Nuovo Ordine delle Clarisse Cappuccine adottò la prima Regola di Santa Chiara con le Costituzioni Collettine. Il 21 dicembre 1542 Maria Lorenza Longo morì mentre il suo ordine si diffondeva in tutta l'Italia e in buona parte dell'Europa.

Carisma, spiritualità e opere

L'ordine delle Clarisse Cappuccine professa la regola di Santa Chiara confermata da Innocenzo IV secondo, lo spirito e il progetto della Riforma intrapresa dalla Venerabile Lorenza Longo e approvata da Paolo III con la Bolla "Debitum pastorale officii" il 19 febbraio 1535.

Fedeli alla peculiare vocazione, le Clarisse conservano e osservano integralmente e nel suo pieno valore la Regola di Santa Chiara come forma costitutiva della loro vita, seguendo quel genuino spirito, che ha sempre avuto vigore nell'ordine. Essa scaturisce dal Vangelo che conduce alla vita evangelica, proponendo «la via della semplicità, dell'umiltà, della povertà». Per essere quindi fedeli all'ispirazione originaria e alla tradizione costante dell'Ordine, praticano l'assidua contemplazione di Dio nel silenzio e nella solitudine, la lode continua, l'impegno di aderire a Cristo Crocifisso con amore e spirito di annientamento.

Organizzare la speranza

✠ Crescenzo Card. Sepe

La Chiesa di Napoli, se vuol rimanere fedele al suo Signore, deve impegnarsi ad attuare e incarnare il Vangelo in questa terra, lacerata da mille contraddizioni e afflitta da atavici problemi, imparando ad essere vicina alla sua gente in questo momento di particolare crisi morale, economica e sociale. Bisogna uscire da noi stessi e dalle nostre mura ed andare nelle strade per condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, di tanti fratelli e sorelle, soprattutto dei poveri e di quanti soffrono nel corpo e nello spirito. Sappiamo che nel cuore del nostro popolo c'è terreno fertile per seminare la Parola.

In questo tempo del mio ministero episcopale, ho constatato, accanto a situazioni di degrado, di sofferenza e di abbandono, anche la speranza di una Chiesa attiva che, nelle tante comunità parrocchiali e religiose, nei movimenti e nei giovani, sa offrire accoglienza e servizio. Ho trovato un popolo disponibile con i più deboli, aperto agli altri; ho conosciuto parroci, sacerdoti, religiosi, laici pronti a dare voce a chi non ha voce, a mantenere acceso il fuoco del Vangelo: con la loro esperienza, competenza, progettualità e, soprattutto, con il loro entusiasmo di autentici testimoni della fede, dimostrano ogni giorno, e nel silenzio, che la speranza è Cristo e nulla è impossibile a Dio.

Sono essi che, testimoniando amore e verità, giustizia e legalità, impegno e solidarietà, costruiscono, sulle rovine di Gomorra, la città di Dio. Tanto è stato fatto per accompagnare questo nostro popolo sui sentieri del Signore; ma tanto c'è ancora da fare. Per questo, la nostra Chiesa non può esimersi dal mettere in atto quella conversione pastorale che meglio ci permetterà di annunciare Cristo ed essere vicini al nostro popolo.

(Dall'introduzione al Piano pastorale)



Presentato al Consiglio presbiterale il nuovo Piano pastorale di Una Chiesa di comunione

di Dorianò Vin...

L'avvio del Piano pastorale aiuterà la nostra Chiesa particolare ad allargare i suoi orizzonti di fede affrontando, con rinnovato spirito evangelico, alcune questioni di particolare urgenza o di imminente rilevanza per la nostra vita cristiana. Il Piano apre una prospettiva nuova ad una aspettativa che da tempo è presente nelle aspirazioni di tutti: alleggerire l'organizzazione della pastorale ed imparare a lavorare insieme. L'impegno missionario in esso contenuto, infatti, invita ad approfondire la coscienza di essere Chiesa, provocando un cambiamento di mentalità coerente con i principi e in grado di tradursi, a tutti i livelli, in una nuova capacità di pensare insieme, di confrontarsi, di collaborare nel tentativo di valorizzare tutti i carismi e le risorse e di superare le ricorrenti tentazioni all'individualismo e al protagonismo. Ne parliamo con il Vescovo ausiliare mons. Antonio Di Donna.

Eccellenza, quali sono le caratteristiche principali, i principi fondamentali che compongono l'ossatura di questo Piano pastorale?

Un piano pastorale, qualunque, soprattutto diocesano, non deve essere utilizzato come uno strumento di pianificazione di tipo aziendale ma ha, alla sua base, delle motivazioni teologiche e spirituali. Il nostro vuole essere uno strumento di unità per tutta la chiesa diocesana, senza mortificare le varie e legittime espressioni dell'azione pastorale. Vuole essere il segno di un cammino comune che eviti le varie disfunzioni e frammentazioni. Una sua caratteristica è il metodo col quale è stato elaborato: è il risultato di due anni di ascolto delle varie componenti ecclesia-

li da parte del Cardinale Sepe, attraverso la convocazione degli organismi di comunione fino all'ultimo Convegno di Serino.

Prima di addentrarci nella lettura del Piano, una breve parola sul suo titolo: «Organizzare la speranza»...

È un titolo dal forte sapore "sinodale", perché è un'espressione coniata dal XXX Sinodo della Chiesa di Napoli e poi rilanciata da Giovanni Paolo II nella sua storica visita nel novembre del '90. Un'espressione che esprime la vicinanza della Chiesa di Napoli agli uomini e alle donne della nostra città, rendendolo uno strumento pastorale non interno ma a disposizione di tutti per il bene comune.

Il Piano si divide in tre grandi pilastri: comunicare la fede, educare alla fede, vivere la fede. Può illustrarci il loro significato?

Sono in fondo le tre dimensioni di sempre della vita della Chiesa secondo lo schema classico: profetico, sacerdotale e di servizio. Il primato è della comunicazione della fede che però presuppone la comunione. Da qui deriva l'educazione alla fede: è in gioco la sfida educativa, di cui oggi tanto si parla, e soprattutto l'educazione delle nuove generazioni. Infine vivere la fede nella testimonianza della carità, che se costituisce una dimensione ineludibile dell'azione della Chiesa, qui a Napoli ancora di più assume a priorità assoluta.

Nella lettura del Piano Pastorale emer-



ge con chiarezza l'idea che la comunione si costruisce attraverso la riformulazione degli Organismi di partecipazione. Questo è sottolineato nell'appendice dove sono riportati i Decreti in cui vengono spiegate le funzioni e i ruoli dei vari Consigli. Perché questa insistenza?

La ripresentazione degli organismi di partecipazione non è l'espressione di una Chiesa

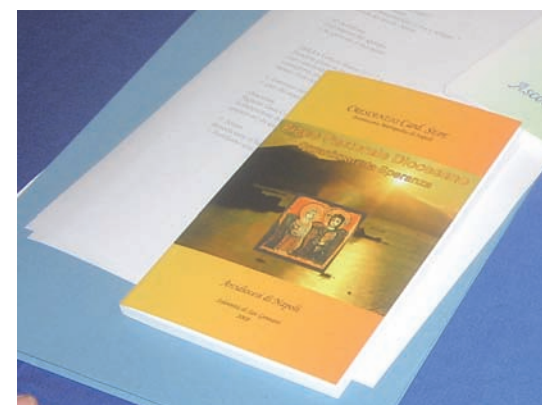
Il ruolo degli organismi di partecipazione Comunicare la fede

Se comunicare è testimoniare, il nuovo Piano pastorale invita innanzitutto a rafforzare la comunione all'interno della Chiesa diocesana. Si tratta di "vivere la comunione" per costruire una "pastorale d'insieme" capace di vivere nel territorio l'"annuncio e la missione".

La comunione va vissuta anzitutto tra i presbiteri, attraverso una specifica formazione permanente del clero, individuando risorse e itinerari possibili in ordine alle priorità indicate. Particolare attenzione verrà data ai religiosi e alle religiose: grazie al loro specifico carisma, potranno apportare in ciascun decanato il loro prezioso contributo nella realizzazione del piano pastorale, in riferimento all'evangelizzazione, alla carità e all'educazione dei ragazzi e dei giovani. Attenzione e cura anche per i diaconi permanenti, i ministri istituiti e i fedeli laici, il cui impegno è assolutamente indispensabile per costruire un'autentica comunità ecclesiale.

La comunione passa anche attraverso gli organismi di partecipazione ecclesiale che, nel rispetto delle finalità e dei compiti propri di ciascuno, sono chiamati ad operare, nei tre livelli nei quali si dividono - diocesano, decanale, parrocchiale - in piena armonia tra loro in modo da offrire la più ampia e continua collaborazione al Vescovo. Si tratta, dunque, di rendere maggiormente operativi il Consiglio episcopale, il Collegio decanale, il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori e il Consiglio pastorale a livello diocesano; il presbiterio decanale ed il Consiglio pastorale a livello decanale; il Consiglio pastorale ed il Consiglio per gli affari economici a livello parrocchiale.

Da questa comunione intra e inter ecclesiale si parte per annunciare il kerigma. Compito primario è combattere l'"analfabetismo religioso", procedendo al recupero e al potenziamento delle forme riuscite di evangelizzazione nella nostra Diocesi (visita missionarie alle famiglie, Centri del Vangelo,...); ma importante è anche il dialogo con il mondo della cultura, così come già sperimentato nei mercoledì di Avvento: la partecipazione di tanta gente è la prova di un bisogno fondamentale di dialogo e di risposte. L'invito è di organizzare esperienze simili nei singoli Decanati.



Un occhio di riguardo Educare

In un'epoca in cui l'emergenza educativa denota il disagio della società e, in particolar modo, della famiglia e della scuola nell'educazione dei figli, la nostra Diocesi vuole farsi promotrice dell'educazione e trasmettere alle nuove generazioni i valori della vita. In tal senso grande attenzione verrà posta nella creazione degli oratori nelle parrocchie. Per educare alla fede anche negli oratori è necessario partire soprattutto dalla famiglia e dalla scuola. A tal proposito, è necessario migliorare la pastorale scolastica, che deve essere incarnata nei vari territori, cercando di dialogare con le scuole per creare insieme strutture e attività capaci di coinvolgere i ragazzi in un percorso educativo attivo e concreto. Inoltre, si continuerà a motivare gli insegnanti di religione affinché il loro impegno superi l'ambito professionale e si apra ad un'ampia opera di evangelizzazione alla quale sono chiamati.

Oratori, campi scuola, attività di volontariato, sport, centri informatici, ma anche apertura al mondo dell'artigianato, dell'arte e della cultura, per appassionare i ragazzi e più giovani alla conoscenza di linguaggi diversi da quelli della

ocesano: in "stato di missione" per imparare a lavorare assieme ione e di partecipazione

Enzo De Luca



che fa dell'efficienza e del buon funzionamento il suo obiettivo. Vogliamo partire dal vivere la comunione che per noi non è un vago sentimento ma una ferma volontà, una determinazione a camminare insieme. Essi sono il segno visibile della comunione organica, cioè strutturata, concreta, perché "erano un cuore solo ed un anima sola" non si riduca soltanto ad un sentimento del cuore ma

sia espressione di vita comune. Il Concilio dice che questi organismi sono "scuola e palestra", parole queste che dicono alla comunione ci si allena, ci si addestra, non siamo già nati esperti. Inoltre, per noi del Meridione, che faticiamo nel lavorare assieme - l'individualismo è una caratteristica della nostra cultura - diventano uno stimolo in più. Ecco perché il Cardinale ha ripresentato questi organismi ai vari livelli - diocesano, decanale, parrocchiale - livelli che vanno presi tutti e tre insieme: l'uno rimanda all'altro. Ovviamente in una Diocesi grande come la nostra, dove tutti questi Consigli sono molti articolati ai vari livelli, la finalità è di incentivare un coordinamento tra i vari organismi perché si evitino la ripetitività, l'appesantimento, l'ingorgo, il traffico nel cammino.

Si tratta adesso di concretizzare a livello decanale queste linee generali. In che modo?

Ciò richiede una cabina regia, un soggetto di coordinamento, che aiuti anche la traduzione di questo Piano, nei vari piani decanali. Il Piano contiene, nella sua triplice articolazione, una ricchezza di indicazioni che, tra l'altro, sono il risultato dell'ascolto dei dati forniti dai nove settori dei vicari episcopali e dalle componenti ecclesiali, qui tutte recepite. Adesso è consegnato nelle nostre mani, per la sua attuazione. Ma va anzitutto assimilato, studia-

to, approfondito e vissuto. E questo certamente richiederà alcuni anni. Il primo lavoro da fare è sensibilizzare e mentalizzare tutti, attraverso una diffusione capillare e la presentazione agli operatori pastorali. Un secondo passo è quello di stabilire delle priorità, una sorta di agenda pastorale di anno in anno, individuando che cosa deve fare l'ambito diocesano, decanale e parrocchiale, seguendo la realizzazione di queste priorità e soprattutto verificandone l'attuazione. Presumibilmente questo sarà l'anno della "preparazione del terreno". Gli Uffici diocesani metteranno a punto le condizioni perché le indicazioni contenute nel Piano siano assimilate e comprese.

Un'ultima parola sul laicato, oggetto, ma prima ancora soggetto di questo Piano Pastorale...

Dobbiamo prevedere più livelli di azione. Quando parliamo dei laici riferiamo ai battezzati che vivono la vita di comunità ma anche ai tanti lontani. Penserei, però, soprattutto agli operatori pastorali, i veri operai della vigna, che di fatto portano il peso dell'azione pastorale. Vanno sostenuti, incoraggiati, rinfanciati, perché siano in grado di attuare le scelte del Piano pastorale. Un occhio di riguardo va ai ragazzi: l'Arcivescovo insiste molto sulla costituzione di un oratorio in ogni parrocchia. Attenzione, ovviamente anche ai giovani e alle famiglie. Infine, non ultima cosa, la centralità dei poveri: l'obiettivo è sostenere le Caritas parrocchiali e decanali, perché la Chiesa sia nel territorio avamposto del bene comune.



per i ragazzi e i giovani alla fede

strada, saranno i pilastri sui quali costruire la pastorale diocesana per rispondere all'urgenza dell'educazione alla fede. Non si tratta di mero attivismo: la pedagogia, anche di tanti santi educatori, insegna che senza motivazione non c'è apprendimento. Allo stesso modo, per affascinare e interessare i ragazzi alla Parola di Dio ed educarli alla fede, è necessario intraprendere la via del fare e del dinamismo dell'esperienza.

Grande attenzione verrà posta anche nella preparazione dei fanciulli, dei ragazzi, dei giovani e dei nubendi ai sacramenti. A tal proposito verranno elaborate alcuni sussidi a partire dalla realtà napoletana, dando particolare rilievo all'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, all'educazione, alla giustizia e alla legalità, alla pace e alla salvaguardia del creato, alla pietà popolare, alla storia della santità napoletana. Tali sussidi saranno corredati da immagini tratte dalla vita, dai luoghi e dal patrimonio artistico della Chiesa di Napoli. Grande attenzione ovviamente anche alla famiglia, specie quelle irregolari, purtroppo sempre più numerose in alcuni decanati.

L'attenzione alle povertà in ogni singolo territorio

Vivere la fede

La comunicazione e l'educazione della fede hanno bisogno di essere tradotte in vita vissuta, attraverso la testimonianza della carità di Cristo, nella consapevolezza che gli eventi eccezionali, come l'asta di beneficenza, non possono sopprimere alle tante emergenze del nostro territorio.

Pertanto bisognerà dare risposte concrete, a livello parrocchiale o decanale, con la riorganizzazione o il rafforzamento di: centri di servizio sociale; consultori familiari; centri di assistenza per diversamente abili, madri nubili, tossicodipendenti; attenzione per gli anziani, che non si limiti alla cura degli inabili, ma li coinvolga in una partecipazione attiva alla vita ecclesiale e civile; pastorale per i carcerati, soprattutto per il loro recupero e la reintegrazione nella società; promozione di un autentico volontariato, valorizzando tutte le forze esistenti sul territorio; particolare attenzione agli stranieri, i quali possono costituire una risorsa più che un problema, ed essere non solo oggetto ma anche soggetto di pastorale; promozione di una pastorale più incisiva per il mondo del lavoro.

Un aspetto fondamentale del vivere la fede è la liturgia. Le celebrazioni liturgiche, che devono essere ben preparate e vissute, sono la prima e principale occasione per una crescita di fede. Ciò vale per tutti i sacramenti e, in particolare, per la celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore. Dall'indagine socio-religiosa risulta che nella nostra Diocesi la partecipazione all'Eucaristia domenicale è ancora alta. Un numero significativo di persone ha ancora voglia di vivere una celebrazione seria, semplice e bella.

In tal senso gli obiettivi da raggiungere in ogni comunità parrocchiale sono tre: innanzitutto difendere il significato religioso e sociale della domenica, offrendo occasioni di esperienza comunitaria così che le parrocchie vivano il senso vero della festa; in secondo luogo, dovrà essere curata in modo particolare la qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali, anche rivedendo il numero e gli orari delle celebrazioni e la loro distribuzione nel territorio decanale (nelle parrocchie, nelle chiese degli Istituti religiosi e nelle Rettorie); infine, si dovrà curare il giorno del Signore come tempo della comunione e della missione.



Il Decanato e il territorio

Oggi la Chiesa di Napoli, fedele agli orientamenti del Sinodo, intende mettere in atto una "pastorale di incarnazione", vuole essere una chiesa incarnata nel territorio. Per realizzare questo progetto, sceglie il territorio come luogo ordinario della missione. Nel territorio le parrocchie rimangono le cellule fondamentali nelle quali si articola la diocesi. Esse sono, come ebbe a dire il Papa Giovanni Paolo II, "la casa di Dio in mezzo alle case degli uomini".

Tuttavia le parrocchie, piccole o grandi che siano, da sole non possono assumere la fatica della missione. Esse devono acquistare la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente e che devono mettersi, per così dire, "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme.

In ambiti come carità, cultura, formazione, giovani, famiglie, ecc. non si potrà non lavorare insieme sul territorio e far convergere i progetti. La chiesa infatti non si realizza se non nell'unità della missione, e questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune nel territorio.

L'ecclesiologia di comunione postula la necessità di avere uno scambio articolato tra le diverse realtà parrocchiali, che insistono sullo stesso territorio. Inoltre, anche se la Diocesi ha un unico piano pastorale, tuttavia le differenze socio-culturali esigono una differenziazione delle forme di incarnazione dell'unico piano diocesano.

Inoltre le parrocchie devono avere un rapporto con la chiesa diocesana. Di qui la necessità di uno scambio sinergico tra centro diocesano e parrocchie: è necessario che la diocesi viva della vita che dal centro arriva alla periferia e dalla periferia al centro. Tale scambio presuppone una comunicazione effettiva, favorita anche dalla informatizzazione delle parrocchie e dei servizi.

I Decanati sono le strutture intermedie tra diocesi e singole parrocchie. Essi promuovono e coordinano l'attività pastorale nel territorio e sono garanti dell'attuazione dell'unico piano pastorale diocesano, nei diversi territori.

(dal "Decreto" su ministero, compiti, funzioni e facoltà dei Decani)



Conclusa l'odissea della "Eugenia V"

In questi giorni si è finalmente conclusa l'odissea della nave "Eugenia V" e del suo equipaggio. La "Eugenia V" arrivò a Napoli nell'ormai lontano giugno 2002, con sette persone a bordo di equipaggio quasi tutte di nazionalità georgiana, prive di viveri e di acqua. L'equipaggio era stato completamente abbandonato a se stesso a motivo del fallimento della società proprietaria della nave. I marittimi chiesero di poter riparare nel nostro porto e furono prontamente accolti dalla Capitaneria di Porto che, con l'aiuto dell'Associazione Stella Maris, della Croce Rossa Italiana e di altri organismi portuali, è riuscita ad organizzare una efficace e continuativa assistenza a quei marinai che, all'improvviso, si erano ritrovati lontani dalla propria madre patria, dai propri familiari e senza la possibilità di poter lasciare la nave stessa, posta sotto sequestro. L'equipaggio è stato costretto a vivere per sette lunghi anni in un vero e proprio stato di reclusione e di abbandono e, per tutto questo periodo, siamo riusciti a dare loro continuativa assistenza, impegnandoci a risolvere le intricate ed interminabili trafale burocratiche internazionali per addivenire alla soluzione della loro forzata detenzione. La nave è stata ormeggiata, per lungo tempo, prima alla diga foranea e poi al molo San Vincenzo e, solo agli inizi di questo mese, si è riusciti a risolvere la situazione e a consentire ai marittimi il rientro in patria e la rottamazione della nave, ormai divenuta un relitto. Il comandante del porto, ammiraglio Alberto Stefanini, ed il comandante Raffaele Vezzi hanno dato la lieta notizia della chiusura della vertenza e quindi si è provveduto immediatamente al rientro in patria dei marittimi. I volontari della Stella Maris hanno sostenuto i componenti dell'equipaggio non facendo mancare loro il necessario e offrendo momenti di particolare solidarietà portando a bordo, con l'aiuto dei Piloti del Porto e dei Rimorchiatori Napoletani, gli aiuti necessari ed anche il conforto religioso. Il prossimo mese la Stella Maris aprirà il proprio Centro di assistenza ai marittimi nei locali della chiesa di S. Maria di Portosalvo che si sta recuperando perché torni ad essere la "Chiesa del Porto di Napoli".

Ufficio Diocesano Migrantes

A margine dell'intervento del Cardinale Crescenzo Sepe sul federalismo fiscale

L'intervista del Cardinale Sepe su cui mi si chiede un commento più che sul federalismo fiscale è incentrata sul tema del divario Nord-Sud. Ma questo divario pone in tutta la sua drammaticità il tema della realizzazione di un federalismo fiscale nel nostro paese, essendo noto che, con esso, le regioni più ricche e con maggiore volume di affari vedranno aumentare le loro entrate al contrario di quelle più povere.

Non è un caso, infatti, che a volere fortemente il federalismo fiscale è la Lega Nord con i suoi Bossi, Maroni, cioè tutti politici espressione di quelle regioni del Nord che essendo le più ricche vorranno trarre il maggior risultato dell'esperienza se attuata.

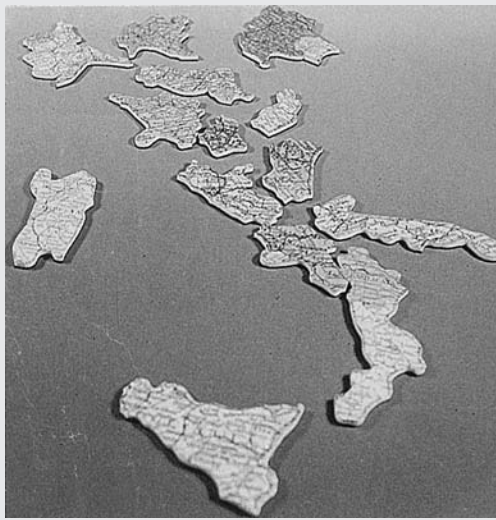
La necessità pertanto di guardare al problema con estrema cautela o partendo dal principio che solo una sana perequazione a livello nazionale potrà, almeno in parte, attenuare gli effetti negativi del provvedimento per le regioni più disagiate. Va comunque ricordato che una riforma fiscale in senso federalista impone la soppressione delle imposte patrimoniali e in questo senso il Governo ha fatto bene ad abolire l'Ici almeno sulla prima casa.

Pertanto, se per mitigare il divario tra Nord e Sud denunciato da Sepe si volesse continuare con un tributo generale gravante sugli immobili e cioè non diverso dall'Ici, e quindi con una patrimoniale, alla fine il divario si accrescerebbe perché è noto non solo la maggiore ricchezza immobiliare delle regioni del Nord, dove grava la maggioranza della popolazione, ma anche l'efficienza delle regioni del Nord ed anche per alcune del Centro (vedi Emilia Romagna) nella capacità di imporre e prelevare tributi.

Più pertanto che con tributi gravanti sugli immobili come effetto veramente perequativo andrebbe stabilito un prelievo fiscale sui servizi agli immobili, corri-

Federalismo purché basato sui servizi

di Mario Forte *



sposto però da tutti coloro che degli immobili fanno uso e cioè sia dai proprietari che dagli inquilini.

Una tassa, insomma, sui servizi che gli immobili forniscono a tutti sia in quanto fruitori degli stessi diretti come proprietari sia in quanto fruitori come inquilini. La fruizione dell'immobile, insomma, verrebbe ad essere l'oggetto della tassazione, venendo si con essa a colpire tutti i servizi che a favore dell'abitazione o comunque degli immobili si vengono a determinare.

Il leghista Calderoni sul quotidiano "Libero" del 27 luglio 2008, parla «dei servizi che stanno attorno all'immobile», aggiun-

gendo che i tributi (locali) dovranno essere correlati rispetto al servizio erogato e, aggiungiamo noi, alla bontà dello stesso.

Sul tema dei servizi che agli immobili in genere possono esser resi, va tenuto conto della qualità territoriale che nasce in tema di viabilità oppure, in tema di trasporto pubblico che resta l'occasione più facile per rendere un servizio all'immobile insieme ad altre funzioni come vicinanza a centri commerciali, posizione centrale o periferica, che rendono l'immobile più redditizio perché ha un ambiente circostante che favorisce la vita e la complessiva abitabilità.

Pertanto, la nuova tassazione pagata da tutti sia proprietari che inquilini andrebbe applicata con maggior aliquota laddove i servizi prestati fossero migliori, chiedendosi quindi una comparazione da parte dell'autorità tra i migliori servizi ricevuti dal contribuente, e i mini costi che gli stessi producono per essi e quindi i vantaggi che i cittadini ne ricevono.

Si potrebbe così inserire un federalismo fiscale in tutta Italia che più che basarsi sulla patrimonialità fosse basato sui servizi resi agli immobili per cui se i servizi sono migliori l'utente dell'immobile pagherebbe ovviamente di più.

Con questo tema si potrebbe forse parlare di un federalismo più logico perché basato anche sulla capacità degli amministratori di rendere i servizi resi agli immobili sempre più buoni e quindi la responsabilità del gettito complessivo di questa nuova imposta "federale" verrebbe a cadere sugli amministratori locali meglio sulla loro iniziativa a realizzare quei servizi all'immobile, fonte primaria del gettito delle imposte locali.

Forse, così un federalismo fiscale potrebbe essere accettato anche dalle regioni più povere perché basato sul dato oggettivo dei servizi che gli amministratori riuscirebbero a fornire agli immobili.

* già Parlamentare europeo e Sindaco di Napoli

Benedetto XVI, nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, ha scritto: «Mentre resta necessaria e urgente la prima evangelizzazione in non poche regioni del mondo, scarsità di clero e mancanza di vocazioni affliggono oggi varie Diocesi ed Istituti di vita consacrata. È importante ribadire che, pur in presenza di crescenti difficoltà, il mandato di Cristo di evangelizzare tutte le genti resta una priorità. Nessuna ragione può giustificare un rallentamento o una stasi, poiché "il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la vita e la missione essenziale della Chiesa" (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 14), e la missione "è ancora agli inizi e noi dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio" (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 1).

Ecco ribadita la più semplice e immediata verità per la missione: senza missionari non si fa la missione; il Vangelo ha bisogno di operai; lo stesso Benedetto XVI, iniziando il suo servizio di Pastore universale, si definiva "umile operaio nella vigna del Signore. Oggi è urgente ribadire la necessità assoluta della vocazione missionaria, anche come *vocazione specifica*, perché la nostra Diocesi, pur con tanti immani problemi all'ordine del giorno, non dimentichi mai di essere la Chiesa che Gesù ha fondata perché sia per tutto il mondo "sacramento universale di salvezza" (AG, 1).

Vocazione missionaria specifica

Dopo due millenni dal primo invio degli apostoli da parte di Gesù sul monte della Galilea, il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ribadito: "Benché l'impegno di diffondere la fede cada su qualsiasi discepolo di Cristo, in proporzione delle sue possibilità, tuttavia il Signore chiama dalla moltitudine chi vuole per averli con sé e inviargli a predicare alle genti" (AG, 23). Le genti sono quelli che non hanno ancora inteso l'annuncio del Vangelo, quindi ogni cristiano deve essere un missionario però il Signore ancora oggi vuol chiamare alcuni solo per il compito specifico di *andare a predicare per la prima volta il Vangelo a quelli che mai l'hanno udito*. Nello stesso tempo fa nascere nella Chiesa delle istituzioni che coltivano la vocazione missionaria specifica: sono gli Istituti missionari: "Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, accende nei cuori dei singoli la vocazione missionaria; nello stesso tempo suscita nella Chiesa quelle Istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione che riguarda tutta la Chiesa" (AG, 23).

Contenuti della vocazione missionaria

Giovanni Paolo II, spiega così la natura della vocazione missionaria: "Si tratta di una vocazione missionaria specifica, modellata su quella degli apostoli. Essa si manifesta nella totalità dell'impegno

La vocazione missionaria

di Giuseppe Buono *



per il servizio dell'evangelizzazione: è impegno che coinvolge tutta la vita e la persona del missionario, esigendo da lui una donazione senza limiti di forza e di tempo" (RM,65).

Uno dei più grandi missionari del nostro tempo, il beato Padre Paolo Manna del Pime, affermava: "Il missionario, per essere veramente tale, deve darsi tutto e deve darsi per sempre...".

Ancora Giovanni Paolo II ribadiva: "La vocazione speciale dei missionari *ad vitam* conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell'impegno missionario della Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi" (RM, 66).

Una provocazione di fede e di donazione per la nostra Chiesa santa di Dio che è a Napoli, specialmente per i sacerdoti, ma non solo!

* Pime

La sicurezza stradale non è un'utopia

di Antonio Coppola *

I mass media puntualmente ci riferiscono di continui incidenti stradali, riconducibili allo stato di ebbrezza alcolica o di alterazione psichica da sostanze stupefacenti dei conducenti. Non a caso, il Parlamento proprio di recente ha inasprito le sanzioni riguardanti questo tipo di infrazioni, prevedendo anche iniziative di informazione e sensibilizzazione, nelle scuole e nei locali di ritrovo.

Purtroppo, alcol e droghe sono soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno molto complesso, dalle molteplici variabili spesso interagenti fra loro, qual è la sinistrosità stradale: un problema mondiale che riguarda tanto i paesi avanzati, quanto quelli in via di sviluppo; ma ancor più un flagello per i giovani essendo, per loro, la prima causa di morte.

L'Unione Europea per stimolare gli Stati membri ad attivarsi, seriamente e concretamente, per la "cura" di questa dolorosa piaga sociale ha fissato per il prossimo 2010 un difficile obiettivo: il dimezzamento del numero delle vittime della strada rispetto ai dati del 2001. Con ogni probabilità, l'Italia e, quindi, anche Napoli, non riusciranno a rispettare l'impegno, ma questo non significa che bisogna deporre le armi, anzi. Il problema è, soprattutto, di carattere etico - in gioco c'è la vita di migliaia di persone, un terzo delle quali con meno di 30 anni - ma anche economico: gli incidenti pesano sulla collettività, in termini di costi sociali, per una somma pari a 35 miliardi di euro annui. Senza considerare che compromettono il nostro stesso futuro falciando le generazioni più produttive e quelle in crescita che si avviano a rinnovare la classe dirigente del nostro Paese.

Lo stesso Pontefice è più volte intervenuto su questa tematica, definendo "indegne" le morti e le invalidità causate dagli incidenti stradali: "non dobbiamo abituarci a questa triste realtà!", ha esclamato, Papa Benedetto XVI, ad agosto, a Castelgandolfo, prima della preghiera dell'Angelus, ricordando quanto sia "troppo prezioso il bene della vita umana". Una sensibilità questa che aveva già trovato mirabile espressione nella Pastorale della Strada, in cui il Vaticano, esortando gli automobilisti all'esercizio delle virtù, elaborò una speciale Decalogo, in analogia con i Comandamenti del Signore.

Sulla scorta di queste considerazioni la Diocesi e l'Automobile Club di Napoli hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione



sulla sicurezza stradale - "A Madonna t'accumpagna", riprendendo il motto tanto caro al Cardinale, S.E. Crescenzo Sepe - proprio per contribuire, attraverso la collaborazione delle parrocchie a cui rivolgiamo il nostro più sentito ringraziamento, a rendere maggiormente consapevoli gli adolescenti e le rispettive famiglie sulla gravità di un problema così attuale e doloroso. Una iniziativa unica nel panorama nazionale che prevede anche un concorso a premi per i più giovani ai quali abbiamo richiesto di rappresentare, secondo la forma espressiva più congeniale, il tema della sicurezza stradale dal loro punto di vista: i fattori di rischio ed i comportamenti virtuosi.

Ma il miglior premio che ci auguriamo di poter vincere, tutti insieme, è quello di contribuire, con il buon esempio e l'assunzione di comportamenti virtuosi, a salvare anche una sola vita umana.

* direttore Acì Napoli

Il regolamento

L'Automobile Club e la Diocesi di Napoli hanno lanciato la campagna "A Madonna t'accumpagna!" che intende sensibilizzare la comunità, attraverso le parrocchie di riferimento, sul drammatico problema dell'incidentalità stradale e delle sue conseguenze. Per favorire una partecipazione convinta ed entusiasta a questa iniziativa da parte dei più giovani, l'Automobile Club e la Diocesi di Napoli, hanno ritenuto opportuno impegnarli in attività mirate a promuovere l'assunzione di comportamenti tesi a tutelare e migliorare la sicurezza stradale. A tal fine, hanno chiesto a ciascuna parrocchia di individuare e coordinare un team di adolescenti il cui compito è quello di realizzare, a scelta, un elaborato scritto (temi, messaggi, slogan, poesie, racconti, filastrocche ecc.), grafico (disegni, manifesti, foto, collage ecc.) o animato (filmati, spot ecc.) con particolare riferimento ai tre fattori critici per la sicurezza stradale: l'uomo, la strada ed il veicolo. Potranno, pertanto, essere rappresentate, attraverso le forme espressive ritenute più idonee dai partecipanti, situazioni e comportamenti pericolosi, e/o, viceversa, le corrispondenti condotte di guida corrette e sicure. Poche e semplici sono le procedure richieste per partecipare a questa iniziativa rivolta ai ragazzi sino a 18 anni di età: Entro e non oltre il 20 ottobre 2008, ogni parrocchia aderente all'iniziativa, dopo aver raccolto gli elaborati, debitamente sigillati e corredati del modulo allegato alla presente lettera, dovrà farli pervenire al seguente indirizzo: Automobile Club Napoli - Piazzale Tecchio 49/d - 80125 Napoli. Sulla busta è bene indicare "Riferimento: A Madonna t'accumpagna!" (in caso di spedizione a mezzo posta, farà fede il timbro di invio). Un'apposita giuria, mista Acì-Diocesi, valuterà i lavori che verranno suddivisi in 5 categorie: a) Composizione scritta (tema - racconto - poesie ecc.); b) Messaggi (slogan - motto - sms ecc.); c) Grafica (disegni - cartelloni - manifesti - collage ecc.); d) Foto; e) Video. È consentita la partecipazione con un solo elaborato per candidato. 3) Per ciascuna categoria sono previste le seguenti fasce di premi:

a) 1° classificato: casco per moto (a richiesta, in alternativa, casco per bicicletta) più tessera "Acì Young"; b) dal 2° al 5° classificato: casco per moto (a richiesta, in alternativa, casco per bicicletta); c) dal 6° al 10° classificato: occhiali da sole; e) dall'11° al 15° classificato: giacca antipioggia; f) dal 16° al 20° classificato: trolley. Inoltre, i migliori 10 lavori, in assoluto, saranno premiati con 10 corsi gratuiti di guida sicura per ciclomotori. In alternativa, per chi non è patentato e a seconda dell'età, è possibile partecipare gratuitamente ad un corso per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida di un ciclomotore o della patente di categoria A.

Migliaia sono gli incidenti stradali che, quasi ogni settimana, coinvolgono giovani e non, migliaia le vite perse al volante, migliaia le cosiddette "stragi del sabato sera", e migliaia le notizie che si susseguono, quasi ogni giorno, al telegiornale.

Una realtà questa tragicamente vicina ai più giovani molti purtroppo coinvolti in prima persona, e le campagne di sensibilizzazione poste in essere non sembrano mai abbastanza per informare su una guida sicura.

Anche la Chiesa è vicina a tutte queste iniziative come ha dimostrato il messaggio del Papa quest'estate da Castelgandolfo e, come Chiesa, anche la Diocesi di Napoli che ha lanciato un'iniziativa dal titolo significativo: "A Madonna t'accumpagna": «È stata un'iniziativa fortemente voluta dal Cardinale per sollecitare anche i parroci ad essere sensibili a queste tematiche» ha affermato mons. Lino Silvestri, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes, che insieme con il direttore dell'Acì Napoli, Coppola, è organizzatore del progetto.

"A Madonna t'accumpagna", che deve il suo titolo alla consueta espressione napoletana, diventata motto del Cardinale Sepe, è un vero e proprio concorso che coinvolge le parrocchie della Diocesi in prima persona; ognuna ha il compito di formare un gruppo di lavoro composto da giovani adolescenti per la realizzazione di un elaborato, di testo o di animazione, ispirandosi a tre temi cardine: l'uomo, la strada, il veicolo.

La partecipazione al concorso consiste nell'invio dell'elaborato entro il 20 ottobre all'Automobile Club Napoli; una commissione appositamente formata da componenti dell'Acì e da membri della Diocesi decreterà la proposta vincente che si aggiudicherà in premio un casco per moto e la tessera Acì Young e, in più, i vincitori dei dieci progetti migliori potranno partecipare a dieci corsi gratuiti di guida sicura per ciclomotori.

Entro il 20 ottobre è possibile partecipare al concorso promosso dall'Acì "A Madonna t'accumpagna"

Tutti in campo per la vita

di Rosanna Bottiglieri

Anche le parrocchie coinvolte nel progetto. Ne parliamo con mons. Lino Silvestri direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes



Ma altri premi sono previsti per i partecipanti fino al ventesimo posto come caschi, occhiali da sole, trolley, giacche antipioggia. "Non so ancora quante parrocchie hanno aderito al concorso, il nostro intento è quello di riuscire a coinvolgere molte parrocchie".

Inoltre l'iniziativa ha già visto la realizzazione di 3.000 manifesti e 400 mila brochure distribuite già presso 286 parrocchie della Diocesi.

Le ragioni della vicinanza del mondo religioso a queste tematiche e, in particolare, delle parrocchie che più da vicino vivono la realtà quotidiana dei giovani e possono aiutarli a scoprire il valore assoluto della vita propria ed altrui, sono ben chiare nelle parole di Don Lino Silvestri: "Sicuramente la finalità dell'iniziativa è quella di sostenere un messaggio a tutela della sacralità della vita ed inoltre bisogna tener conto del comandamento del Signore: non uccidere e questo perché può succedere che una propria guida sbagliata conduca alla morte di qualcun altro".

La speranza è dunque quella di aiutare il mondo dei giovani ad imparare ad essere prudenti al volante e questo aiuto può venire anche dalla propria parrocchia, dal proprio parroco, dalla comprensione del messaggio di Dio; proprio per questo Don Lino Silvestri spera che l'iniziativa non si fermi solo qui: "Se quest'anno andrà bene penso che ripeteremo questo progetto, purtroppo queste tematiche sono all'ordine del giorno perché le norme non vengono rispettate".

Al Vomero la bottega del commercio equo e solidale

di **Serena Giorgio Marrano**

«Dicette 'o pappece 'nfaccia a noce: damme tempo ca te spertoso» recita un vecchio detto napoletano, diventato il motto della cooperativa sociale «'e pappeci» che da quindici anni si occupa del commercio equo e solidale. Sabato 27 c'è stata la presentazione di una delle loro botteghe, in via Orsi 72, nonché a piazza Medaglie D'oro e in via Scarlatti e al Parco Mascagna con dei volontari della cooperativa.

«Il commercio equo è un commercio alternativo rispetto al commercio convenzionale - spiega Maria Ferla, responsabile della nuova bottega di via Orsi - questo comporta un maggiore interesse ai diritti umani del produttore che ha con chi vende un rapporto paritario, cosa che generalmente non accade con il commercio convenzionale» promuove inoltre la giustizia sociale ed economica, lo sviluppo sostenibile, il rispetto per le persone e l'ambiente attraverso lo scambio commerciale, l'educazione e l'azione politica. Il desiderio della cooperativa è quello di sensibilizzare il consumatore al concetto di «scelta», comprare vuol dire scegliere e non solo secondo i propri gusti estetici, ma dal punto di vista politico e sociale: «comprare un caffè vuol dire acquistare e pagare giustamente la fatica dell'uomo che lo ha coltivato, vuol dire comprare il suo lavoro, il suo sudore e la sua energia»: le persone hanno un potere sociale e politico fortissimo, quello di cambiare il mondo a piccole dosi, nel loro piccolo. «Quello di oggi è un rilancio della bottega proprio per dare segno al territorio che ci siamo, e ovviamente anche per spiegare quelle che sono le nostre iniziative» continua Maria «per provare a sensibilizzare quante più persone è possibile». Proprio per questo dal 30 settembre al 21 ottobre sono previste campagne di formazione e di sensibilizzazione sui grandi squilibri tra il nord e il sud del mondo, che non sono dirette solo al mondo degli adulti ma anche a quello dei più piccoli, con dei percorsi pensati proprio per le scuole. I prodotti che vengono venduti arrivano essenzialmente dai paesi del sud del mondo: America Latina, Africa e Asia proprio perché per «i pappici» è importante cambiare le cose da chi sta più in difficoltà, provando ad agevolare la loro apertura al mercato nel modo più giusto, senza sfruttamento: al singolo artigiano vengono garantiti dei diritti, e soprattutto viene specificato che vi saranno pochissimi intermediari tra lui e il venditore; questi intermediari, soci anche loro del commercio equo, pre-finanzieranno la manodopera al 50% per permettergli di procurarsi le materie prime di cui ha bisogno, e dopo aver passato tutti i controlli ed esser stato certificato, il prodotto arriva in Italia, ai consorzi da cui le botteghe comprano.

Quinta edizione per il premio dedicato al cronista ucciso dalla camorra Siani, il giornalismo al servizio della verità

di **Eloisa Crocco**

Il premio «Giancarlo Siani», dedicato alla memoria del giovane cronista del «Mattino» ucciso dalla camorra a causa delle sue indagini scomode - condotte da giornalista autentico per amore di verità - è giunto alla sua quinta edizione.

Quest'anno sono stati presentati alla giuria 31 lavori, di cui 8 libri (5 saggi e 3 di narrativa), 7 articoli, 1 ricerca, 2 lavori multimediali e 13 tesi di laurea. Ampia dunque - e molto sentita - la partecipazione dei giovani, che nell'affacciarsi al mondo della professione giornalistica prendono ad esempio la figura di Giancarlo Siani, collega esemplare che non ha avuto paura della verità.

La premiazione è avvenuta il 23 settembre presso la sede del «Mattino», in un salone molto affollato.

Il primo premio è andato ad Adele Viccaro, dell'Università «Federico II», per la tesi di laurea «Gli anni di piombo e lo stragismo: rapporti con la stampa». Con grande determinazione la neolaureata ha parlato ai presenti «per la verità, contro tutte le mafie e contro tutti i terroristi, e per la memoria di Giancarlo».

Il secondo premio è stato assegnato invece a un libro, intitolato «Al di là della neve: storie di Scampia», di Rosario Esposito La Rossa, cugino del giovane Antonio Landieri, ucciso dalla camorra nel quartiere di Scampia appunto. «Dal dolore per la morte di mio cugino - ha dichiarato il ragazzo - è nato questo libro. Anche attraverso la scrittura è possibile ridare dignità a questo quartiere. Non bisogna sedersi sulla memoria, ma vivere e raccontare».

Diverse anche le menzioni di merito attribuite ai lavori in gara, provenienti da diverse parti d'Italia, a dimostrazione del fatto che questo premio sta acquistando sempre più negli anni una dimensione nazionale. Sull'allargamento della platea di riferimento del premio si è soffermato con soddi-



sfazione il direttore del «Mattino» Mario Orfeo, che ha posto l'accento in particolare sulla «lezione che Giancarlo ha dato nella sua breve ma intensa carriera».

Alla premiazione era presente anche il prefetto Alessandro Pansa, che ha spiegato il suo «coinvolgimento non solo professionale, ma anche emotivo e personale nella lotta alla criminalità» e ha espresso la sua soddisfazione nel vedere «grandi temi affrontati e drammatici momenti di lotta alla criminalità non dimenticati. Le battaglie fatte - ha affermato - e le conquiste raggiunte non si possono dimenticare». Il prefetto ha poi evidenziato l'importanza della conoscenza come «strumento fondamentale per la lotta alla criminalità, per la quale è molto importante la creazione di una coscienza collettiva, che proprio grazie alla stampa nasce sui fenomeni di cronaca».

Sull'importanza del ruolo dei cronisti si è soffermato anche Lucio D'Alessandro, preside della facoltà di Scienze della Formazione del Suor Orsola Benincasa, affermando che «le figure che scrivono in cronaca sono quelle che realmente vivono la città e la trascinano, diversamente da un'intellettualità spesso separata e superficiale».

Il presidente della repubblica Giorgio Napolitano ha voluto inviare un telegramma augurale agli organizzatori del premio Siani, letto nel corso dell'incontro dal presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania Ottavio Lucarelli; Napolitano ha espresso «apprezzamento per l'iniziativa, che ricorda l'impegno di Giancarlo Siani, il cui esempio fa onore alla professione giornalistica vissuta come missione al servizio della verità».

Sulla scia di Giancarlo, Guido Colombo, presidente dell'Unione cronisti italiani, ha chiamato i cronisti di oggi ad «essere giornalisti con la spina dorsale».

Insieme nello sport

di **Andrea Acampa**

**Oltre 2200
partecipanti,
1350 atleti disabili,
36 comuni coinvolti,
84 centri e società presenti
per la manifestazione
promossa dal Coni
provinciale
di Napoli**

Ancora un grande successo per la settima edizione di «Insieme nello sport», la festa di solidarietà riservata allo sport per diversamente abili organizzata, al Collana, dal Coni provinciale di Napoli. Ben oltre 2200 partecipanti, 1350 atleti disabili a divertirsi sul campo, 36 comuni coinvolti, 84 centri e società presenti. E stavolta anche un gran colpo d'occhio con 10 scuole napoletane coinvolte e tanti ragazzi sugli spalti e in campo. Prima la sfilata e l'innno nazionale suonato dalla banda del 10° battaglione dei Carabinieri, quindi il saluto della autorità politiche, con il sindaco Rosa Russo Iervolino in testa. Poi quattro ore, intense, di gare in cui sono state sfruttate tutte le strutture del Collana, dal campo da bowling, improvvisato sulla corsia del salto in lungo, all'affollatissimo concorso del braccio di ferro. Ben 21 le discipline in cui i ragazzi con disabilità si sono impegnati, un evento polisportivo ormai entrato a far parte della grande tradizione sportiva della città.

«E' uno dei giorni più belli che si celebra in questa città - ha detto la Iervolino -, uno spettacolo ricco e commovente. E ringrazio di cuore il presidente del Coni provinciale, Amedeo Salerno, per averla ideata e organizzata. Vorrei avere 2200 braccia per abbracciare tutti i ragazzi che sono qui e il mio è un sentimento di rispetto, affetto, ammirazione e speranza». «È un avvenimento che apre il cuore, una grande festa e il mio pensiero va alle tante associazioni e ai volontari che tutti i giorni si impegnano in questa straordinaria missione», ha aggiunto il presidente della Provincia, Dino Di Palma.

«Molto dipende dai mass media - ha

commentato il presidente del Coni Napoli, Amedeo Salerno -sono decine di migliaia i giovani a Napoli in questa situazione, bisogna convincere le famiglie che possono svolgere un'attività quasi normale in tutti i settori della vita. Devono uscire dal ghetto nel quale sono confinati attualmente, che si apre con la famiglia e si chiude con il centro di riabilitazione».

Tanti amici che hanno difficoltà come loro gareggiano alle paraolimpiadi. È importante trovare persone che abbiano sensibilità verso questo tipo di problematiche. Noi ci lamentiamo della devianza giovanile e dei ragazzi di Napoli, se potessero avere, come luoghi d'incontro, palestre sportive, certamente si formerebbero in maniera diversa».

Su questo punto l'assessore comunale allo sport Alfredo Ponticelli ha ricordato: «Va fatto un appello delle società sportive affinché si adoperino per abbattere le barriere culturali che bloccano questi ragazzini. Si tratta di una sfida che continua e che deve ancora crescere anno dopo anno».

A questa grande manifestazione erano presenti anche un campione della pallanuoto del recente passato come Paolo Trapanese e un grande della scherma come Sandro Cuomo, oltre all'assessore allo Sport del Comune, Alfredo Ponticelli, l'assessore politiche sociali Giulio Riccio, l'assessore allo Sport della Provincia, Maria Falbo, al dirigente scolastico territoriale, Luigi De Filippis, al presidente del Coni regionale, Giovanni Ugatti. Alla fine applausi per tutti e appuntamento all'edizione 2008 di «Insieme nello sport».



La tutela e la valorizzazione dell'Abbazia benedettina di San Michele Arcangelo, a Terra Murata, significa avviare concretamente quel progetto di rilancio e di sviluppo turistico-culturale a cui guarda con speranza l'intera isola di Procida. Questa la conclusione del convegno promosso dal curato Michele Del Prete, parroco di S. Michele, in occasione dei festeggiamenti in onore del santo patrono di Procida. Al meeting, coordinato dal dottor Giacomo Retaggio, appassionato cultore della storia isolana, sono intervenuti il sindaco Gerardo Lubrano, l'assessore ai lavori pubblici Vincenzo Capezzuto, il consigliere provinciale Luigi Muro (che è anche vice sindaco dell'isola), il prof. Luigi Guerriero, docente di Restauro presso la II Università di Napoli, l'ingegnere Carlo D'Abaco, responsabile del progetto di rifacimento dell'impianto elettrico della chiesa.

L'excursus storico - urbanistico di tutta la cittadella medievale, con particolari riferimenti all'Abbazia e al contiguo palazzo dell'ex Conservatorio delle Orfane, tracciato dall'architetto Luigi Calabrese, ha consentito di approfondire e capire bene la situazione per intervenire, poi, con un progetto di consolidamento, recupero e rilancio del borgo. Il problema riguarda innanzitutto l'erosione del costone tufaceo su cui è stata edificata l'Abbazia agli inizi dell'anno Mille. Il mare ha scavato vere e proprie caverne, il resto lo ha fatto il vento, sicché il costone si è pesantemente indebolito mettendo così a rischio tutta la zona. A riguardo l'opera di consolidamento l'assessore comunale Vincenzo Capezzuto ha assicurato il suo interessamento per un progetto che sicuramente troverà il finanziamento della Regione Campania. Anche il vice sindaco Muro ha mostrato un certo ottimismo a riguardo l'arrivo di fondi da parte della Comunità Europea.

Anche la Chiesa ha bisogno di urgenti lavori di restauro e recupero. Le cupole, il campanile, l'impianto elettrico, presenta-

Tutelare l'Abbazia di San Michele a Terra Murata

di **Chicco Ambrosino**



no un avanzato stato di degrado. Da qui la necessità e l'urgenza di interventi che, oltre a salvaguardare la struttura, consentano la conservazione e l'usufruzione dell'immenso patrimonio culturale che l'Abbazia rappresenta e racchiude. Ecco, a riguardo, il progetto redatto dal prof. Guerriero che ha già ricevuto un finanziamento di 400 mila euro per le opere più urgenti. Il progetto, oltre al recupero e consolidamento delle parti strutturali, si articola nella messa a punto di un vero e proprio museo da organizzare, in 12 sale, a partire, dai sotterranei ove erano allocate le antiche Congreghe dei Turchini, dei Rossi e dei Gialli. In esse sarà distribuito tutto il patrimonio storico - culturale che l'Abbazia conserva da secoli. Ci sarà la sala degli Argenti (candelabri, calici, pissidi, turiboli, ostensori), la sala dei Libri (i volumi conservati sono oltre 8000), dei Corali e delle "Cinquecentine", la sala degli Arredi (numerosi pianete e piviali, ricamati in argen-

to e oro zecchino), la sala dei Pastori del 700, la sala delle Statue Professionali e quella adibita alla mostra dei resti mummificati (scoperti pochi mesi fa) dei nobili dell'epoca (in particolare erano facoltosi armatori) che indossano preziosi abiti cerimoniali che si sono perfettamente conservati. Il "cantiere" per le opere urgenti sarà aperto nei primi mesi del 2009. A buon punto anche il rinnovo dell'impianto elettrico, curato dall'ingegnere D'Abaco, reso possibile da un finanziamento di 50 mila a cui hanno contribuito Regione, Comune, e anche la stessa Parrocchia. Prossimo anche il restauro di alcune tele antiche grazie al contributo di 42 mila euro da parte della Provincia di Napoli.

Il convegno di San Michele ha evidenziato che l'impegno delle istituzioni, quando è finalizzato al bene comune, rende possibili anche "miracoli", come sarà, appunto, quello del recupero, restauro e valorizzazione della vetusta Abbazia di Terra Murata.

A Casoria lo sport si pratica in chiesa

Il 4 ottobre invitati i campioni Picardi e Sarmento

di **Giovanni Mauriello**

L'animazione sportiva parrocchiale sostituisce l'attività delle Società e dei Gruppi sportivi in un grande quartiere tra Napoli e Casoria. La Cittadella, questo il nome del rione, festeggia la suora santa di Napoli, a cui è dedicata la sua parrocchia, Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, nell'anniversario della morte, il prossimo 6 ottobre. E lo fa avendo a cura centinaia di giovani, avvicinandoli allo sport di aggregazione e di animazione, con una manifestazione che si terrà per la prima volta presso il Centro Polifunzionale di via Nazionale delle Puglie.

L'evento, fortemente voluto dai giovani dell'oratorio della struttura religiosa, nasce in una zona priva di sport, per l'assenza degli apparati societari ed a distanza di pochi mesi dalle medaglie olimpiche che proprio due atleti di Casoria hanno conseguito a Pechino.

Un contrasto evidente che adesso la Chiesa ed il volontariato tentano di attenuare.

Il programma viene organizzato d'intesa con il comitato provinciale del Centro Sportivo Italiano di Napoli, che fornirà il supporto tecnico con i giovani del servizio civile volontario; anche il comune di Casoria patrocina l'iniziativa. La kermesse è pure il trampolino di lancio per un laboratorio sportivo, che vedrà in seguito impegnati i ragazzi della zona.

All'appuntamento di sabato 4 ottobre saranno invitati anche i due campioni olimpici, Picardi e Sarmento, sempre sensibili alle manifestazioni del territorio. I momenti di gioco prevedono le attività di street soccer, street basket e volley, oltre alle iniziative ludico-motorie per i più piccoli ed il mini ping-pong. Si comincerà nel primo pomeriggio, secondo un dettagliato programma.

L'idea che porta a smuovere l'inattività sportiva e giovanile dell'estrema periferia napoletana ha trovato un perfetto accordo tra la Chiesa, il Comune e l'Associazione di promozione sportiva di via Capodimonte a Napoli. Non a caso il Centro Sportivo Italiano nel suo statuto assegna un ruolo predominante alle attività ludiche degli oratori, mentre per le parrocchie sono previsti dei circuiti preferenziali per tornei, attività e tesseramento dei ragazzi. L'anno sportivo che si è appena concluso ha visto per la prima volta un torneo interparrocchiale di tennistavolo disputato nel napoletano. Proprio in questa direzione si sviluppa la collaborazione tra Curia e Csi, nell'ambito della Diocesi di Napoli.

Il mese di settembre ha regalato gioie ed emozioni alle Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia, la Congregazione fondata dalla Serva di Dio Madre Letizia Zagari. La Cappella dell'Oasi del SS. Sacramento, Casa Madre della Congregazione ad Ercolano, è stata accogliente e felice nido di due importanti e commoventi avvenimenti: il 111° anniversario della nascita della Fondatrice, il 20 settembre, e poco prima, il 6 settembre, la professione religiosa temporanea di tre novizie. Suor Maria Susanna Rosa del Preziosissimo Sangue, Suor Maria Yelitce del Carmen del Divin Maestro e Suor Amalopamary della Letizia sono le nuove Figlie, coloro che hanno pronunciato l'"Eccomi... a lavorare nella tua Chiesa". Lo ha sottolineato il cardinale Michele Giordano, arcivescovo emerito di Napoli, che ha officiato la Professione religiosa. Con il cardinale intorno alla Sacra Mensa per celebrare l'intenso rito erano mons. Antonio Illibato, mons. Salvatore Ardesini, padre Francesco dei Frati Minori, confessore e direttore spirituale delle novizie, e dallo Sri Lanka il rev. Fr. Prabagaren. Le novizie si sono preparate alla Professione ed all'incontro ravvicinato con il Signore con un corso di esercizi spirituali tenuto da mons. Antonio Di Donna, vescovo ausiliare di Napoli, e con una settimana di formazione nel silenzio dell'Istituto delle Suore Contemplative del Buon Pastore.

Vari gli argomenti affrontati nelle relazioni della Superiora Generale Madre Candida, della Maestra delle novizie Suor Gemma, di Suor Loredana, di Suor Maria Rosa, di Suor Stefania. Una preparazione ampia sulla vita consacrata, sul voto di povertà e di obbedienza, sul carisma eucaristico vocazionale della Congregazione. Giorni di ritiro che hanno illuminato di bellezza interiore i volti delle novizie durante il bel rito. Bellezza che il cardinale Giordano ha ricordato. Come ha rimarcato, rivolgendosi alle Suore tutte ed in par-

Sul cammino tracciato da Madre Letizia

di **Valeria Chianese**

Nella cappella delle Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia ad Ercolano il 111° anniversario della nascita della Fondatrice e tre nuove professioni religiose



icolare alle tre novizie, che per la prima volta si sono apprestate a vestire l'abito bianco "delle piccole Ostie" - così Madre Letizia amava chiamare le sue Figlie - ed il velo, come essere "Spose fedeli del Cristo" voglia dire anche e soprattutto essere testimoni di Cristo nel mondo. Testimoni dell'Eucaristia, poiché è questo il carisma della Serva di Dio Madre Letizia Zagari, l'eredità che ha lasciato alle sue Figlie consacrate. Ed infatti "Testimoni dell'Eucaristia" è il tema che dal 28 settembre, e fino a giugno, accompagnerà con incontri mensili la preparazione al 6° Capitolo Generale Ordinario della Congregazione.

La celebrazione dell'anniversario della nascita di Madre Letizia Zagari è stata l'occasione per sentirsi più vicine alla Serva di Dio, "a sentire il palpito di Madre Letizia sempre più, a sentire la gioia e la trepidazione di essere testimoni della bellezza di continuare quello che la Madre ha saputo avviare" ha detto mons. Nicola Longobardi che ha presieduto la celebrazione eucaristica, animata dal coro della scuola S. Tarcisio, guidato dalle suore insegnanti, e della parrocchia S. Caterina di Ercolano. Madre Letizia nacque a Napoli il 20 settembre 1897 da Alfonso e Maria Zagari. Secondogenita di dieci figli, fu educata in famiglia alla preghiera e alla devozione alla Madonna. Sotto la guida di valenti padri spirituali iniziò il cammino di maturazione, di preghiera e di attività pastorale che la porterà gradualmente a scoprire la sua vera vocazione. Il forte legame con l'Eucaristia le ha indicato la strada per la fondazione di una Congregazione volta alla contemplazione e all'evangelizzazione.

La celebrazione dello scorso 20 settembre è stata anche l'occasione per l'ammissione al noviziato di Cristina Ciccarelli, da Giugliano. Alla conclusione del rito Madre Candida ha affidato a Suor Gemma la candidata perché le insegni "ad amare e servire Dio ed approfondire il carisma specifico della nostra Congregazione religiosa".

Giornata
Unicef
negli stadi
di Serie A e B

Uniti per i bambini

Sabato 4
e domenica 5
ottobre 2008

Oggi il mondo del calcio
scende in campo con
l'Unicef.

Tutti, "Uniti per i
bambini", insieme anche
alle nostre squadre del
cuore, mandiamo un sms
al numero **48548** e
l'Unicef invierà alimenti,
vaccinazioni, vitamina A,
zanzariere in sei Paesi
dell'Africa.

Fuori i telefonini!
Aiutiamo l'Unicef!

Un sms al **48548** al costo
di due euro.

Mandiamolo ora. Tutti
insieme.

È un sms che vale una
vita.

65° anniversario delle Quattro Giornate di Napoli L'eroismo del popolo napoletano

di Pasquale Di Petta

L'1 settembre 1943 Napoli subì l'ultimo grande bombardamento, nel corso della seconda guerra mondiale. I bombardieri inglesi ed americani, di notte, guidati dai bagliori del Vesuvio in eruzione, improvvisamente piombavano sulla città facendo strage di civili e di case.

L'8 settembre, giorno in cui l'Italia firmò l'armistizio con i nemici e rimase in balia dei tedeschi ex alleati, Napoli era disastrosa dalle rovine, dall'acqua razionata, dalla mancanza di viveri. La popolazione, disoccupata ed affamata, trascorreva gran parte del tempo nei rifugi e nelle grotte. Lo sbarco degli americani a Salerno, proprio l'8 settembre, riaccese nel popolo napoletano la speranza nella liberazione. Incominciò a serpeggiare nell'aria un clima di rivolta.

Le prime schermaglie si ebbero il 10 e l'11 settembre, quando soldati ed ufficiali italiani insieme con napoletani del popolo si scontrarono con le forze tedesche mettendole in difficoltà. I tedeschi s'impaurirono e, temendo l'incalzare degli americani provenienti da Salerno, incominciarono a disarmare le truppe italiane ed a saccheggiare magazzini e negozi. Scoppiarono conflitti in piazza Plebiscito, via Foria, porta Capuana, via Duomo, via Chiaia, nel quartiere Vicaria ed in altri punti della città. Uomini, donne, scugnizzi, soldati e marinai combatterono con audacia.

I tedeschi entravano nelle case, le saccheggiavano, commettevano qualsiasi tipo di violenza e di distruzione. Le persone venivano cacciate dagli appartamenti, spogliate di ogni avere e costrette ad assistere all'incendio delle loro abitazioni. L'università venne invasa ed incendiata. Migliaia di volumi vennero distrutti. Furono occupate le caserme ed espug-

gnati i centri di resistenza con i cannoncini dei carri armati.

Nelle giornate del 12 e 13 settembre militari e civili furono uccisi per le strade della città. Vennero fatti prigionieri e deportati 4000 tra militari e civili. Ma il terrorismo dei tedeschi, anziché provocare il panico, destò nell'animo dei napoletani il desiderio di vendetta e la forza di ribellarsi. Gli alleati a pochi chilometri da Napoli incitavano la popolazione alla rivolta. I tedeschi infierivano sempre di più. Il 28 settembre, i napoletani, armati con vecchi fucili, pistole, bombe a mano, bottiglie incendiarie e qualche mitragliatrice leggera, si opposero ai tedeschi in maniera inaspettata. Per quattro giorni, dal 28 settembre al 1° ottobre 1943, i napoletani combatterono da eroi costringendo le truppe tedesche alla resa. Gli scontri più sanguinosi si ebbero al Vomero, all'Arenella, a Capodimonte ed a Ponticelli.

Nelle quattro gloriose giornate si ebbero 2000 combattenti, 168 patrioti morti, 162 feriti, 140 vittime tra i civili e 75 invalidi. I tedeschi all'alba del 1° ottobre furono costretti a ritirarsi. Napoli si era liberata gloriosamente da sola. Gli alleati entrarono in città senza trovare neanche un tedesco.

Questa insurrezione va ricordata come un caso raro, perché essa scoppiò per volere del popolo e fu condotta senza un piano militare e sconfisse un nemico ben addestrato e munito di grandi mezzi militari.

Nel dopoguerra la città di Napoli fu insignita di medaglia d'oro. Gli scugnizzi si distinsero per il valore con cui lottarono accanto ad uomini e donne. A quattro di essi: Gennaro Capuozzo di 12 anni, Filippo Illuminato di 13 anni, Pasquale Formisano di 17 anni e Mario Menechini di 18 anni, che caddero eroicamente, fu assegnata la medaglia d'oro.

Un volume della
Libreria Editrice
Vaticana a cura di
Mons. Ugo Dovere

Arte e beni culturali negli insegnamenti di Giovanni Paolo II



ARTE E BENI CULTURALI
NEGLI INSEGNAMENTI
DI GIOVANNI PAOLO II

a cura di
UGO DOVERE
Prefazione del
Card. STANISLAW DZIWIŚ

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Volentieri, anzi con gioia, accompagno alle stampe l'ampia raccolta dei testi, che il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha dedicato all'arte e ai beni culturali nel corso dei suoi ventisette anni di pontificato e che qui trovano qualificata ed elegante veste tipografica a cura di Mons. Ugo Dovere.

Molti di essi mi hanno fatto riandare con la mente e con il cuore a tanti intensi momenti pubblici di quella lunga consuetudine di vita, che la Provvidenza mi ha concesso di avere accanto a un formidabile protagonista della storia dei nostri giorni.

Molti di essi, inoltre, hanno il pregio di svelare con chiarezza sia l'Uomo, costantemente attento ai grandi temi della cultura, sia il Pastore, instancabilmente preoccupato di annunziare la novità evangelica agli uomini del nostro tempo e a qualunque latitudine essi vivano.

La raccolta degli interventi di Papa Giovanni Paolo II sull'arte e i beni culturali tornerà utile a molti. Agli uomini di pensiero, per esempio, offrirà spunti nuovi per approfondimenti sul piano dell'estetica e della spiritualità. Agli operatori pastorali si presenterà come un prezioso "vademecum" per la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico della Chiesa in funzione dell'impegno di evangelizzazione delle nostre comunità.

Ai maestri di spiritualità e ai cultori della liturgia dispenserà abbondanti spunti di approfondimento di quella mistagogia sacramentale che, di recente, Papa Benedetto XVI ha richiamato nell'esortazione apostolica "Sacramentum caritatis". Agli storici, infine, darà l'opportunità di rileggere, in maniera complessiva e trasversale insieme, sebbene con ottica specialistica, la storia di un pontificato lungo più di un quarto di secolo.

Mentre plaudo all'iniziativa patrocinata dalla Conferenza Episcopale Italiana, che mira a promuovere un sapiente uso pastorale dei beni culturali ecclesiastici in quella linea di approfondimento antropologico, catechetico e liturgico che emerge dai testi pontifici, auguro ai lettori di riuscire a far rivivere, dalle pagine di questo bel volume, la freschezza e la profondità degli insegnamenti di un grande Papa.

(dalla prefazione al libro
di Stanislaw Card. Dziwisz)

L'invito è della comunità parrocchiale di Maria
Santissima del Buon Consiglio e San Luigi di Portici

Forza venite gente!

(e. m.) "Perfetta letizia" quella creatasi a Villa Savonarola in Portici nell'ambito delle "Sere d'Estate" organizzate dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Portici, tra il numero pubblico presente in platea ed i protagonisti dello spettacolo. È andato in scena, infatti, un celebre musical in voga negli anni Ottanta dal titolo "Forza Venite Gente" che narra, in forma cantata e dialogata, la vita di San Francesco d'Assisi.

A rappresentarlo sono stati degli attori in erba che fanno parte della comunità parrocchiale di Maria Santissima del Buon Consiglio e San Luigi di Portici guidata dal parroco don Enrico Aleotti. Il gruppo che ha portato in scena la rappresentazione si è avvalso della guida del vice parroco don Ciro Sica che ha dato il decisivo impulso alla realizzazione.

La narrazione prende il via da una scena che rappresenta una piazza d'Assisi. Fuori della sua bottega è il padre di Francesco, accigliato e frememente. Dall'altro lato della scena, trepidante e ansiosa è Chiara, ancora nei panni di una damigella borghese del tempo. La prima a irrompere nella piazza, danzando a modo suo, è la Cenciosa, una specie di scema del villaggio pronta a trasformare in festa ogni occasione propizia.

Francesco entra in saio con un codazzo di popolo che gli danza dietro e attorno, ha in mano i panni smessi da giovane borghese e una borsa di denaro, si sviluppa così una tra-

ma molto significativa e piena di simbolismi che davvero suscita ancora nel pubblico, stupore e bellezza per quella vicenda storica e, allo stesso tempo, carica di significati religiosi, a distanza di tanti secoli. Il musical si conclude con l'abbraccio tra padre e figlio sulle ultime note dell'"Alleluia".

Un grazie particolare va all'assessore Arciello che insieme ai suoi stretti collaboratori il dott. De Martino e la dott.ssa Pina Rispo ha permesso che il sogno diventasse realtà.

Tra i partecipanti si sono messi in evidenza Stefano Precchia nei panni di San Francesco, Elvira Mazzaro in quelli di Santa Chiara, Giulio Palazzesi nel ruolo di Bernardone, padre di San Francesco, Patrizia Russo nella parte della Cenciosa, Antonio Sannino in quella del lupo e del diavolo, Luca Espinosa interpretando il capo arabo ed uno dei frati, Giuseppe Madaluno nei panni del condannato a morte, Rita Colella nelle vesti dell'Angelo biondo, Fortuna Zappia in Sorella Provvidenza, Anna Susassi in Sorella Povertà e nel Sole, Michela De Felice impegnata in numerose coreografie. Le scene sono state realizzate da Bruno Espinosa.

Un ringraziamento particolare va infine a tutti quei genitori dei bambini e agli stessi per l'abnegazione con cui hanno affrontato i sacrifici ed inoltre a tutti coloro - sarte, costumiste e truccatrici - che hanno permesso la realizzazione del progetto artistico.



COEL
Ultimissime - Novità

Mai immaginato di
lasciare un Ricordo luminoso
che attraversi il tempo...



Vetrate Istoriate e Mosaici
Artistici sono per sempre:

esaltano la Gloria e
irraggiano caldi colori,
inni di Pace, Fratellanza e
Amore...

Prenotazione e Consulenza Gratuita

Infoline: 081.8046267

081.3000297-081.8662673

www.coelnet.it

Disciplinare provvisorio per le Confraternite dell'Arcidiocesi di Napoli

Sino all'entrata in vigore delle nuove norme del Regolamento per le «Arciconfraternite dell'Arcidiocesi di Napoli» avrà vigore il seguente disciplinare provvisorio:

1. È revocato il divieto di nuove ammissioni di fedeli alle Arciconfraternite della Diocesi. Le iscrizioni sono riaperte per i battezzati, donne ed uomini che abbiano compiuto i sedici anni di età. L'ammissione dei nuovi soci, sentito il Governo dell'Arciconfraternita, compete all'Assemblea, convocata annualmente in seduta apposita.

Per la validità dell'Assemblea, alla quale hanno diritto di partecipare tutti gli associati aventi diritto di voto, è necessaria la partecipazione della metà dei soci in prima convocazione e di un terzo nella seconda convocazione. Il Superiore, in mancanza del numero legale per la validità dell'Assemblea fissata per le nuove adesioni, è tenuto a darne comunicazione al Comitato di Vigilanza e di Controllo, allegando le domande di adesione, le documentazioni e gli accertamenti svolti, unitamente al parere del Governo per ciascuna richiesta.

Le Arciconfraternite adegueranno, svolgendo apposite assemblee, gli statuti e i regolamenti entro sessanta giorni dell'emanazione del presente disciplinare. I Commissari provvederanno d'ufficio.

1 bis. Possono essere ammessi a far parte della Confraternita i fedeli cristiani che, trovandosi nelle condizioni personali e sociali stabilite dalle regole statutarie delle diverse Confraternite, riconoscano pubblicamente: il primato della vocazione di ogni cristiano alla santità; la responsabilità di professare la fede; il dovere della testimonianza di comunione salda e convinta con il Papa e con i Vescovi; la partecipazione personale e associata al fine apostolico della Chiesa; l'impegno di lievitare la società, secondo la dottrina sociale della Chiesa, ponendosi al servizio dell'integrale dignità dell'uomo per promuoverne lo sviluppo personale materiale e morale.

1 ter. Per l'ammissione occorre che l'aspirante presenti domanda nella quale, declinate le proprie generalità, siano indicati il suo domicilio e la condizione personale, ecclesiale e sociale, dichiarati di accettare integralmente tutte le condizioni stabilite dallo Statuto della Confraternita alla quale desidera aggregarsi e dal presente regolamento.

Alla domanda il candidato dovrà accludere il certificato di battesimo rilasciato dalla parrocchia, i certificati del casellario penale e dei carichi penali pendenti e, se coniugato, anche il certificato di matrimonio rilasciato dal parroco.

1 quater. Non possono essere ammessi a far parte della Confraternita coloro che appartengano o sostengano associazioni e o sodalizi che per loro natura e funzione siano incompatibili con la fede cattolica; che siano incorsi in condanne penali per reati contrari all'ordinato svolgimento della vita civile, familiare e sociale, ovvero che riguardino la morale e la fede pubblica, il patrimonio; che abbiano carichi penali pendenti.

2. L'Arciconfraternita, ancorché abbia la qualità di ente pubblico ecclesiastico, risponde ai sensi del codice civile per tutte le obbligazioni contrattuali ed extracontrattuali conseguenti le attività gestionali e patrimoniali svolte nell'interesse dell'associazione. Il Superiore ha la rappresentanza dell'Arciconfraternita e con la firma degli atti assume la responsabilità gestionale delle obbligazioni e delle esposizioni contabili. Tale responsabilità si estende ai componenti del Governo che abbiano concorso alla deliberazione della decisione posta a base dell'attività dell'ente.

Entro il 31 marzo di ogni anno il Governo dell'Arciconfraternita deve prov-



vedere a deliberare il rendiconto amministrativo e contabile, ordinariamente redatto secondo un sistema contabile unico per tutte le Congreghe ed uno schema di bilancio appositamente predisposto, e deve senza ritardo trasmetterlo, anche se non approvato dall'Assemblea appositamente convocata, al Comitato diocesano di Vigilanza e di Controllo. Il Comitato, previo controllo formale, può prenderne atto ovvero può richiamare gli organi preposti dell'Arciconfraternita e comunicare all'Assemblea le eventuali irregolarità riscontrate.

Quando il resoconto patrimoniale e di bilancio risulti passivo senza giustificato motivo, il Comitato chiede al Governo e all'Assemblea dell'Arciconfraternita di procedere al risanamento patrimoniale e contabile della gestione. Nella ipotesi di inosservanza della prescrizione è applicabile il canone 318 § 1 Codice di diritto Canonico.

L'amministrazione dei beni mobili e immobili (Cappelle funerarie o Oratori o altre proprietà immobiliari) che l'Arciconfraternita possiede, compete agli organi stabiliti statutariamente (il Superiore responsabile preposto, il Governo e l'Assemblea), che devono darne conto nel resoconto amministrativo.

3. Le rette annuali dei singoli associati sono stabilite dal Governo di ciascuna Arciconfraternita ad inizio anno sulla base di criteri, generali e non vincolanti, indicati, anche tenendo conto dell'età degli associati, dal Comitato di Vigilanza e di Controllo.

4. La responsabilità della gestione del personale dipendente compete all'Arciconfraternita. Il personale assunto a tempo indeterminato deve essere distinto da quello assunto per prestazione d'opera o a tempo determinato. All'atto di eventuale accorpamento disposto dall'Autorità ecclesiastica competente, l'Arciconfraternita accorpante procederà all'assunzione a tempo indeterminato del personale che già riveste tale qualifica, purché dagli interessati sia sottoscritta dichiarazione giurata in ordine all'inesistenza di cause o motivi di incompatibilità con l'impiego presso le Arciconfraternite.

5. Il Comitato di Vigilanza costituisce albi di esercenti le professioni tecniche (ingegneri, architetti, geometri) e giuridico-amministrative-fiscali (avvocati, commercialisti e ragionieri) a cui le Arciconfraternite potranno far ricorso per il conferimento di incarichi professionali riguardanti il servizio tecnico e legale dell'Arciconfraternita. Il Comitato di Vigilanza e di Controllo fissa un massimale annuo di compenso a cui ogni tecnico dovrà attenersi per la progettazione e direzione dei lavori.

Oltre il detto massimale gli incarichi conferiti e quelli ulteriori comunque attribuiti, ove accettati, dovranno ritenersi prestatati per esplicito patto come attività gratuite di volontariato, non potendo essere

posti a carico dell'ente oneri e spese per le prestazioni eccedenti il massimale dell'anno. Le Arciconfraternite rispondono del rispetto dei limiti in proposito fissati.

6. Le Arciconfraternite devono rispettare, nella gestione amministrativa e patrimoniale dei beni di loro appartenenza, lo «Statuto» dell'Associazione, l'«Istruzione in materia amministrativa» emanata il 30/31 maggio 2005 dalla 54ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, il «Decreto di determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo Diocesano» (can. 1281 § 2 CJC).

La deliberazione ed esecuzione di opere di manutenzione ordinaria e di messa in sicurezza degli immobili, previa presa d'atto del Comitato di Vigilanza e di Controllo, è consentita entro la somma di 25.000 euro. Superato tale importo, previo visto per la presa d'atto dell'Ufficio delle Arciconfraternite, dovrà sempre essere richiesta la licenza dell'Ordinario diocesano ed il parere obbligatorio del Consiglio per gli Affari Economici dell'Arcidiocesi di Napoli.

La materia edilizia soggetta alla richiesta delle autorizzazioni comunali, relativa all'ampliamento delle cappelle cimiteriali e alla costruzione di loculi e nicchie, dovrà essere preventivamente autorizzata dal Comitato di Vigilanza che in mancanza potrà chiederne la demolizione. In tale materia il Comitato di Controllo e di Vigilanza si avvale agli effetti ispettivi e di controllo di consulenze di tecnici appositamente nominati, con aggravio di spese ed onorari a carico dei Sodalizi interessati.

7. Il Comitato di Vigilanza e di Controllo istituisce anche per le imprese un apposito albo secondo criteri di ammissione predeterminati, che potranno essere rivisti ogni anno. Le imprese, oltre il possesso dei requisiti richiesti per l'iscrizione all'albo, dovranno versare all'amministrazione dell'Arcidiocesi di Napoli una cauzione a garanzia della loro condizione economica. L'importo della cauzione verrà stabilito annualmente dal Comitato di Vigilanza e di Controllo. La cauzione verrà restituita, definito e cessato ogni rapporto con le Arciconfraternite, su semplice richiesta all'atto della cancellazione dall'albo.

8. Le Arciconfraternite verseranno all'Ufficio Diocesano Confraternite ogni anno, entro il trentuno marzo, un contributo nella misura fissata dall'Ordinario a norma del can. 1263 CJC.

9. Le Arciconfraternite commissariate e raggruppate sono gestite da Commissari con il compito prevalente di trasferire i beni immobili e mobili delle Arciconfraternite in estinzione a quella destinataria accorpante.

Secondo l'opportunità, a norma del can. 123 e 320§3 CJC, l'Ordinario potrà disporre: il trasferimento dei beni delle Arciconfraternite in estinzione alla Diocesi e l'attribuzione degli Oratori ad Enti pubblici ecclesiastici o ad Enti morali privati, a condizione che i destinatari restino obbligati al restauro dell'immobile entro un determinato periodo e all'utilizzazione dello stesso per fini ecclesiali di culto e pastorali, anche di ordine culturale e sociale. Il restauro avverrà sotto il controllo degli Organi di Curia preposti nonché del Comitato di Vigilanza e di Controllo.

10. Il Comitato di Vigilanza e di Controllo determina per ciascun Commissario a carico dell'Ente commissariato un compenso annuale, in rate mensili, vietandosi ogni altro introito.

Napoli, 30 giugno 2008

Mons. Raffaele Ponte
Vicario episcopale per il laicato
Oreste Ciampa
Mario Forte

Ufficio
Amministrativo
Diocesano

Avviso ai parroci

Si comunica che la data di scadenza per la presentazione della domanda della riduzione della quota capitaria a carico della parrocchia per l'anno 2009 è **venerdì 31 ottobre.**

La domanda va presentata presso l'ufficio di don **Alessandro Maffettone** di don **Raffaele Grosso**. Si invitano, pertanto, i reverendi parroci interessati ad usufruire della riduzione, qualora non l'avessero ancora fatto, a presentare il bilancio consuntivo 2007 e a versare il relativo contributo, come previsto dal can. 1263 del CDC.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Campania Notizie s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale **MICHELE BORRIELLO**

Vice Direttore **VINCENZO DORIANO DE LUCA**

Amministratore Unico **CIRO MINIERO**

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 0,90

abbonamento annuale € 38

c.c.postale n. 00428805

Publicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Gaetano Errico, il cuore nelle mani



Dai suoi scritti

«I tempi sono critici, ma il Signore nelle cui mani sono tutti i tempi, può mitigare l'asprezza dei tempi, anzi in un momento dare la pace, che tutti i regnanti ed i regimi non possono dare, perciò amiamolo, preghiamolo, confidiamo in Lui e dopo di Lui, facciamo lo stesso con la sua Madre Maria».

«Non date denaro per mantenere il peccato, ma date tutto, anche la vita, per distruggerlo»

«Non temete, Dio vi ama, voi amatelo, perché egli vuole il vostro amore».

Domenica prossima in piazza San Pietro, alle ore 10, il Beato Gaetano Errico, nato a Secondigliano il 19 ottobre del 1791 e morto il 29 ottobre del 1860, sarà iscritto nell'Albo dei Santi.

Il sacerdote, fondatore dei Missionari dei Sacri Cuori, sin da piccolo coltivò e avvertì la chiamata del Signore ad essere suo testimone e ordinato sacerdote nel 1815 e si dedicò in modo particolare al servizio del Vangelo, al ministero della riconciliazione, all'assistenza materiale e spirituale dei malati e al servizio della carità.

Nuova Stagione

Quote 2008

Abbonamento ordinario	€ 38,00
Abbonamento amico	€ 50,00
Abbonamento sostenitore	€ 150,00
Benemerito a partire da	€ 500,00

– Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di “Nuova Stagione” oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a “Nuova Stagione”, largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
 SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
 Anno LXII - Numero 35 - 5 ottobre 2008
 Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
 Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
 Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
 E-mail: nuovastagione@chesadidinapoli.it